

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/02/2010 Corriere della Sera - MILANO	5
Smog in calo, niente domenica a piedi Ecopass, restano le norme più severe	
05/02/2010 Corriere della Sera - MILANO	7
Beretta: Roma non ci aiuta, pesano altre lobby	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	8
Avvisi annullati senza ripescaggi	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	10
Acquisto in costruzione senza insidie	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	11
Criteri statali per le tariffe dell'acqua Illegittimi i parametri delle regioni	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	12
Distratto sì, ma l'ipoteca è troppo	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	14
Un 2009 nero per gli enti locali Ue	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	15
Un fondo di solidarietà per i mutui	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	16
Tasse sulla casa: il 63% allo Stato	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	18
Per il decreto pronta una dote di 600 milioni	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	20
Acea pronta al lancio del bond	
05/02/2010 Il Sole 24 Ore	21
Derivati Regione Liguria: indagati manager Nomura	
05/02/2010 La Repubblica - Nazionale	22
Derivati al Comune di Genova indagati manager Nomura	
05/02/2010 Il Resto del Carlino - Macerata	23
«Concessioni demaniali, non ci sarà nessuna asta»	

05/02/2010 Avvenire - Nazionale	24
Sussidiarietà motore del federalismo	
05/02/2010 Avvenire - Nazionale	25
Questo è il fallimento del Welfare»	
05/02/2010 Avvenire - Nazionale	26
Il Comune non paga, servizi sociali a rischio	
05/02/2010 Finanza e Mercati	27
L'Emilia non s'immischi nelle tariffe idriche: bocciata la norma	
05/02/2010 Finanza e Mercati	28
Comune Milano: pronta maxi manovra da 140 milioni	
05/02/2010 Finanza e Mercati	29
Comuni e Province: «Patto di stabilità paralitico»	
05/02/2010 Finanza e Mercati	30
Derivati, anche Nomura nella bufera. In Liguria	
05/02/2010 ItaliaOggi	31
No agli ombudsman sine die	
05/02/2010 ItaliaOggi	33
Sempre più sindaci chiedono il rimborso della tassa sui cellulari	
05/02/2010 ItaliaOggi	35
Il Consiglio di stato riammette nell'albo Tributi Italia spa	
05/02/2010 ItaliaOggi	36
Enti, una bussola dalla Corte conti	
05/02/2010 ItaliaOggi	38
L'Iva sulla Tia sarà rimborsata	
05/02/2010 ItaliaOggi	39
Venezia, Cacciari in acque agitate	
05/02/2010 ItaliaOggi	40
Lombardia, fondi ai comuni per i piani delle piccole opere	
05/02/2010 MF - Sicilia	41
Enti locali, una federazione per affrontare le emergenze	
05/02/2010 MF	42
Ma a Milano resta il rebus partecipate	
05/02/2010 MF	43
Bond da 500 mln per Acea in attesa dei francesi	

05/02/2010 Alto Adige - Nazionale	44
Tassa di soggiorno, evasori a rapporto	
05/02/2010 Gazzetta del Sud	45
I Comuni allarmati per la mancata autonomia fiscale	
05/02/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	46
La promessa dei bonus non convince i Comuni	
05/02/2010 La Padania	47
«Federalismo la cura al debito»	
05/02/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	48
La promessa dei bonus non convince i Comuni	
05/02/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	49
Anci: prima si saldino i vecchi debiti poi parleremo di eventuali "bonus"	
05/02/2010 Il Mondo	50
EXPOLEMICA 2015	
05/02/2010 Il Mondo	53
L'esattore tradisce i Comuni	
05/02/2010 L'informazione - REGGIO EMILIA	54
I Comuni bacchettano gli Industriali: «Basta lamentarvi per le tasse locali»	
05/02/2010 Il Piccolo di Alessandria	55
Novi è un Comune virtuoso	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

41 articoli

Vertice con i sindaci Ingresso in centro: continuano a pagare gli Euro 4 diesel senza filtro

Smog in calo, niente domenica a piedi Ecopass, restano le norme più severe

Proposta del Pdl: abolire le deroghe. Il sindaco: non si cambia
Armando Stella

Il clima è «favorevole» (pioggia), le polveri sottili sono annunciate in calo (oggi) e «in queste condizioni sarebbe incomprensibile» un nuovo blocco del traffico (l'assessore provinciale Giovanni De Nicola). Per altro, i commercianti «non lo vogliono» e comunque «nessun Comune» chiede il bis della domenica a piedi (l'assessore lombardo Massimo Ponzoni). Dunque: il 7 febbraio si circola.

Vertice tra Letizia Moratti, Guido Podestà e Roberto Formigoni, in mattinata. Poi, cabina di regia al Pirellone: «Tutti i prossimi passi saranno condivisi». La Moratti indica il primo, accettando l'invito di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente Anci: «L'ho sentito per concordare una riunione che terremo nei prossimi 10-15 giorni con i sindaci di Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia». Lì saranno «valutati» gli interventi presi in Val Padana ed elaborate possibili «ulteriori misure» antismog.

I dati sui veleni

Sono 27, con ieri, i giorni di inquinamento fuorilegge nel 2010 (la Ue ne concede 35 l'anno). La settimana dal 26 al 30 gennaio è stata la peggiore, con una media giornaliera di 95 microgrammi di Pm10, ben oltre il limite di 50. Il 31 gennaio, pausa: Milano chiusa alle auto. Il vento e l'Ecopass applicato anche ai diesel Euro 4 senza filtro hanno ripulito parzialmente l'aria tra il 1° e il 3 febbraio: 63 microgrammi, comunque oltre la soglia. Ieri, giornata nera: valori schizzati a 90-95. Le condizioni meteo, dicono dall'Arpa, dovrebbero abbattere i livelli di inquinanti sotto la soglia d'allarme oggi e nella prima parte di sabato, «ma poi ci sarà una nuova tendenza all'aumento», oltre il limite di legge, domenica. Se le previsioni saranno confermate, i diesel Euro 4 senza fap pagheranno il pedaggio nei Bastioni almeno fino a mercoledì: secondo l'ordinanza comunale servono infatti tre giorni consecutivi di polveri sotto la soglia per riattivare la deroga.

Fronda ecologista nel Pdl

Il blocco del 31 gennaio «è servito in un momento di particolarissima emergenza», ha precisato la Moratti. Particolarissima e già lontana: «Le misure strutturali adottate contro lo smog, come la sospensione delle deroghe per Ecopass, stanno dando risultati». C'è un piccolo giallo, però. Dopo aver anticipato su YouTube l'ipotesi di ampliamento del ticket e la trasformazione della pollution in congestion charge, il sindaco frena: «Non è nel radar dei nostri approfondimenti». Buona parte del Pdl, intanto, la fronda neoecologista del partito, chiede di «eliminare l'esenzione dal pagamento Ecopass delle vetture Euro 4 diesel senza fap». La deroga è stata già concessa 7 volte.

L'alleanza padana

Il coordinamento dei sindaci del Nord, «se realizzato, sarà importante», sostiene il governatore Formigoni. D'accordo il candidato Pd al Pirellone, Filippo Penati: «Ma non si può passare dall'Ecopass a una dimensione di megalopoli senza tenere in considerazione la necessità dei Comuni dell'area metropolitana milanese». I sindaci, ieri, erano riuniti al Pirellone. Giorgio Oldrini (Pd), Sesto: «La Regione deve riassumere subito il suo ruolo di coordinamento». Adriano Alessandrini (Pdl) guida Segrate: «Serve un'anagrafe dell'emergenza. Fonti inquinanti, criticità, priorità».

Armando Stella

RIPRODUZIONE RISERVATA Cosa può fare il singolo cittadino per difendersi dall'aria avvelenata? Se l'è chiesto il professor Luigi Allegra, pneumologo, che ha suggerito un decalogo all'assessorato alla Salute.

1) Bambini No al trasporto in passeggino, meglio zainetti o marsupi per far respirare i piccoli alla stessa distanza dal suolo degli adulti.

Gli inquinanti hanno un peso e tendono al basso.

2) Abitazioni Meglio abitare ai piani alti, dove la concentrazione di inquinanti è inferiore. Per chi può scegliere, s'intende.

3) Infissi Curare la tenuta di porte

e finestre per tener fuori il più possibile gli inquinanti particolati.

4) Passeggiate Evitare gli orari di punta per andare a spasso per la città.

5) Jogging No all'attività fisica all'aperto per le strade. Da evitare anche parchi e giardini urbani, meglio quelli periferici o extraurbani.

Ad esempio, meglio il parco Lambro del giardino della Guastalla.

6) Filtri Cambiare spesso i filtri delle abitazioni e delle auto.

7) Weekend Sottrarsi appena possibile alla città e ai suoi inquinanti.

Il danno da inquinanti è sommatorio

e così le misure anti-inquinamento.

8) Auto Nell'usare l'auto ricordarsi che, se si è costretti a soste prolungate in galleria, è opportuno spegnere il motore e che, in strade particolarmente trafficate o per andature lente dietro a veicoli inquinanti, è opportuno utilizzare il ricircolo d'aria.

9) Temperatura La temperatura nelle case e nei luoghi di lavoro non deve superare i 22 gradi. Meglio se ci si attesta su temperature ancora più basse.

10) Alimentazione Ci si difende dagli effetti dell'inquinamento anche grazie ad un'alimentazione particolarmente ricca di antiossidanti.

L'assessore al bilancio

Beretta: Roma non ci aiuta, pesano altre lobby

E.So.

«Roma non ci aiuta abbastanza. Forse temono di scomodare le lobby politiche di alcune regioni». L'assessore al Bilancio Giacomo Beretta è reduce dall'audizione alla Camera con i vertici dell'Anci. La Finanziaria avrà un impatto devastante sui bilanci già risicati dei Comuni, «eppure non si rendono conto che proprio l'ente locale Comune è il primo interlocutore dei cittadini, quello a cui si chiedono servizi e tutele».

Il governo stritola i Comuni?

«Veda un po' lei: in 4 anni i Comuni hanno fatto risparmiare allo Stato più di 4 miliardi e nei prossimi tre ce ne chiedono altri 7. Le Regioni e i ministeri che contributo hanno dato? Nel giro di due anni, consiglieri e assessori comunali verranno ridotti. E i consiglieri provinciali? E quelli regionali? E i parlamentari? Possibile che si batta cassa solo con i Comuni?».

Sacrosanto. E quindi, cosa fate?

«Abbiamo presentato una serie di richieste che sono improntate al buon senso. Chiediamo, soprattutto, la possibilità di spendere e di investire, altrimenti qui si ferma tutto».

Intanto, però, la deroga chiesta al patto di stabilità non c'è ancora. Come farà Milano a investire?

«Noi continuiamo a insistere. Abbiamo spiegato che le due metropolitane porteranno 65 mila posti di lavoro. Invece di pensare solo a rottamare le grandi aziende, fateci investire».

E se vi negano la deroga?

«Siamo stati costretti a prevedere nel nostro bilancio gli investimenti necessari per le due linee 4 e 5».

Restando così nel patto di stabilità?

«Sì. Con il piccolo particolare che altri investimenti non ne faremo: avremmo voluto avviare un piano straordinario di manutenzione delle scuole, c'erano progetti sull'arredo urbano. Per ora resta tutto accantonato. Ma continuiamo a sperare che il governo, alla fine, conceda la deroga».

State preparando il bilancio preventivo 2010. Mancano molte entrate, come si recuperano?

«Abbiamo definito un bilancio basato sulla certezza delle entrate e delle uscite. E, per compensare le mancate entrate non abbiamo aumentato tasse e tariffe, lasciando intatti i servizi».

Quali sono queste lobby a cui si riferiva prima?

«Ad esempio, quelle che hanno cercato in una delle ultime riunioni del Cipe di mandare i soldi che servivano all'Expo ad alcune regioni del Sud. Lì ho visto il viceministro Castelli battersi come un leone, ma è sempre una fatica».

Le metropolitane sono a rischio?

«No. Con o senza deroga, si parte. La delibera del Cipe è al vaglio della Corte dei Conti, poi si va all'assegnazione degli appalti. A fine mese daremo il via al proseguimento della 5, a inizio marzo con quattro talpe in quattro punti della città si scaverà per la linea 4».

E.So.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le cifre L'assessore Giacomo Beretta deve trovare 140 milioni di euro per far quadrare i conti

Cassazione. L'accertamento viziato da errori di calcolo non può essere corretto successivamente

Avvisi annullati senza ripescaggi

La versione originaria dell'atto impositivo non precisava le aliquote IL PRINCIPIO Lo Statuto del contribuente impedisce all'ufficio di rinviare la spiegazione dei presupposti rispetto alle pretese

Giampaolo Piagnarelli

L'avviso di accertamento recapitato al contribuente e annullato in autotutela non può essere integrato da un secondo atto impositivo. È quanto precisa la Cassazione con la sentenza 2424/10 (il testo è disponibile sul sito www.guidanormativa.ilsole24ore.com nella sezione news). I Supremi giudici si sono trovati alle prese con una vicenda che vedeva protagonista un contribuente che si era visto rettificare il reddito di lavoro autonomo relativo al 1993. Il contribuente aveva contestato la tesi dell'ufficio, perchè la verifica non era stata eseguita su dati certi e viziata, peraltro, da errori di calcolo e, in particolare, non erano state indicate le aliquote impositive applicate.

Questo in violazione all'articolo 42 del Dpr 600/73, in base al quale, a pena di nullità, l'avviso di accertamento deve contenere, tra l'altro, le aliquote applicate.

Nel caso di specie, l'ufficio, accortosi dell'errore, procedeva all'annullamento dell'atto in via di autotutela, e ne emanava un altro con le aliquote corrette.

Sicché il privato riceveva questo nuovo avviso di accertamento definito "integrativo", oggetto di impugnazione autonoma da parte del lavoratore.

Un elemento, quest'ultimo, sostanziale, poiché l'atto impositivo presentava solo un generico riferimento alle aliquote minima e massima. La commissione tributaria provinciale di Brescia aveva rigettato il ricorso del contribuente. A questo punto, il contribuente riproponeva ricorso alla commissione regionale eccependo che, poiché il primo provvedimento era stato annullato in autotutela, i giudici di prime cure avrebbero dovuto rilevare la cessazione della materia del contendere. Anche la commissione tributaria regionale della Lombardia, non considerando che l'amministrazione era tornata pesantemente sui suoi passi, ha rilevato come l'ufficio avesse annullato e sostituito il primo avviso di accertamento con altro successivo solo ed esclusivamente nella parte in cui vi era l'integrazione con l'indicazione delle aliquote degli scaglioni d'imposta applicabili.

La Cassazione ha richiamato l'orientamento di legittimità sul potere di accertamento integrativo. Quest'ultimo ha per presupposto un atto (l'avviso di accertamento originariamente adottato) che continua a esistere e non viene sostituito dal nuovo avviso di accertamento che, nel caso in cui l'ufficio venisse a conoscenza di nuovi elementi, integrerebbe e modificherebbe il contenuto del primo atto, conservando ciascun provvedimento la propria autonomia ed efficacia. L'atto di autotutela, invece, ha per oggetto un precedente atto di accertamento che è illegittimo e al quale si sostituisce con innovazioni che possono investire tutti gli elementi strutturali dell'atto e che, quindi, deve condurre alla sua eliminazione con la contestuale sostituzione con un nuovo provvedimento diversamente strutturato. Come rileva con chiarezza la sentenza - qualora fosse accettata la natura integrativa del secondo provvedimento - si arriverebbe al risultato sostanzialmente raggiunto dai giudici di merito, di attribuire efficacia sanante alla motivazione di un atto già perfezionato. Il tutto, in evidente contrasto con quanto stabilito dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente che non consente all'Ufficio di differire, a un momento successivo rispetto all'emanazione dell'atto impositivo, la puntualizzazione delle ragioni della pretesa. La Cassazione, quindi, ha dichiarato cessata la materia del contendere.

La problematica affrontata dalla Suprema Corte è di estrema attualità, perchè spesso gli Uffici, dopo aver emesso un avviso di accertamento, a ridosso dei termini di decadenza, si accorgono, solo successivamente e quasi sempre in seguito all'iniziativa del contribuente con il ricorso introduttivo, che vi sono degli errori nell'accertamento. A questo punto viene emesso un nuovo avviso secondo le più svariate modalità o denominazioni (mediante annullamento del precedente ed emissione di uno ex novo, con un avviso definito

integrativo eccetera) che in buona sostanza corregge gli errori precedenti che avrebbero comportato la nullità della pretesa impositiva.

Ora la Cassazione pone un punto fermo sulla parziale impossibilità da parte dell'ufficio di modificare un atto precedentemente emanato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stralcio

- La sentenza 2424 depositata il 3 febbraio 2010

«...Divergente, tuttavia, è la valutazione delle parti in merito alla portata del secondo avviso: nuovo accertamento emesso

in via di autotutela, secondo il contribuente, e tale, da costituire un nuovo atto autonomamente impugnabile; mera integrazione, secondo, l'assunto, recepito dalla commissione tributaria regionale, della difesa erariale.

Codesta questione assume carattere pregiudiziale, poiché, ove si acceda alla tesi della caducazione, a seguito del concreto esercizio dei poteri di autotutela dell'amministrazione,

del primo provvedimento, impugnato con il ricorso

che ha dato vita al

presente giudizio, non potrebbe non rilevarsi la cessazione della materia del contendere».

Il vademecum. Da notariato e consumatori

Acquisto in costruzione senza insidie

ROMA

Come dribblare le trappole nascoste dietro l'acquisto di un immobile in costruzione. Raffica di consigli nelle 60 pagine della quinta Guida per il cittadino, intitolata «Acquisto in costruzione», realizzata dal Consiglio nazionale del notariato e da 12 associazioni dei consumatori. Il vademecum affronta una materia complessa, che ha riservato amare sorprese a molti acquirenti ignari delle norme.

Si possono conoscere le tutele offerte dal Dlgs 122/06, ancora non molto note, a vantaggio del contribuente debole: dalla garanzia fideiussoria rilasciata dal costruttore all'esclusione della revocatoria fallimentare, dal diritto di prelazione nella vendita all'asta, alla polizza assicurativa indennitaria di durata decennale. Per esempio, se la casa è in costruzione e il costruttore fallisce prima del trasferimento della proprietà, la guida segnala che solo i creditori con garanzie reali sul fabbricato in costruzione (come le banche che hanno finanziato l'acquisto del terreno o la costruzione del fabbricato) potrebbero soddisfare le proprie ragioni di credito con il ricavato della vendita forzata del fabbricato in costruzione. L'acquirente, invece, se privo di garanzie, difficilmente potrà recuperare gli importi versati come caparra o acconto.

N. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Il testo della guida

Corte costituzionale. Boccia la legge dell'Emilia Romagna

Criteri statali per le tariffe dell'acqua Illegittimi i parametri delle regioni

Gianni Trovati

MILANO

La determinazione della bolletta dell'acqua si basa su due passaggi: i criteri per il calcolo dei costi sono indicati dallo stato, le tariffe sono fissate dalle autorità d'ambito che devono seguire i parametri definiti a livello centrali. In questo processo, la regione non ha alcun titolo per intervenire e indicare le «tariffe di riferimento», obbligando le autorità d'ambito a uniformarsi.

La ricostruzione puntuale delle competenze arriva dalla Corte costituzionale, che nella sentenza 29/2010 depositata ieri (presidente Amirante, relatore Gallo) ha bocciato su questi presupposti le previsioni della legge 10/2008 dell'Emilia Romagna.

All'interno di un pacchetto di misure destinate alla «razionalizzazione delle funzioni» di gestione del territorio, la regione si era assunta il compito di individuare la «tariffa di riferimento» del servizio idrico integrato, costruendo per questo scopo una nuova «struttura organizzativa», il cui costo sarebbe stato sostenuto dagli utenti nella bolletta dell'acqua.

L'iniziativa si è scontrata con il «no» dei giudici delle leggi, che accogliendo il ricorso del governo hanno stabilito che l'intervento regionale viola le competenze esclusive dello Stato (fissare dall'articolo 117, comma 2, della Costituzione) sulla tutela della concorrenza e dell'ambiente. Su entrambi gli aspetti, ragionano i giudici costituzionali richiamando la divisione dei compiti fissata dal codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006), gli indirizzi uniformi dettati dall'amministrazione centrale sono indispensabili. In materia ambientale, ribadiscono i giudici, gli indirizzi statali servono a «garantire la tutela e l'uso, secondo criteri di solidarietà, delle risorse idriche», mentre in fatto di concorrenza è chiaro che un puzzle regionale sui parametri per calcolare i costi avrebbe effetti distorsivi. Senza contare che il codice dell'ambiente (articolo 151, comma 2) prevede che la determinazione finale della tariffa, insieme con il piano economico e quello finanziario che ne rappresentano i presupposti, va effettuata dall'autorità d'ambito nel rispetto di massimi nati «per evitare che il concessionario unico abusi della sua posizione dominante». Per garantire che il meccanismo funzioni, sottolinea la Corte, è indispensabile che le regole del gioco siano le stesse per tutti, e quindi vengano fissate a livello statale.

In questo quadro a nulla è valsa la difesa regionale, che per giustificare la «razionalizzazione» ha provato a sostenere una divisione in tre tappe del processo che porta alla tariffa. Secondo l'Emilia Romagna, infatti, un conto sarebbe il «metodo tariffario» che va individuato dallo stato, altro conto invece la «tariffa di riferimento», che la regione avrebbe voluto fissare sulla base del «valore complessivo dei costi del servizio, calcolati in base ai criteri definiti nel metodo» statale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUROCRAZIA FISCALE SANZIONI NASCOSTE

Distratto sì, ma l'ipoteca è troppo

DICONO ALLE ENTRATE «Da qualche mese una legge vieta d'iscrivere le ipoteche senza un avviso, ma in passato non era così»

di Michele Ainis

Questa è una storia d'abusi e di soprusi. È una vicenda di tasse occulte. È infine la cronaca d'una settimana andata per rovescio: la mia. Ne parlo qui perché la medesima disgrazia colpisce milioni d'italiani, ciascuno inconsapevole della disgrazia altrui, e spesso pure della propria. Quantomeno ci sentiremo meno soli.

Il viaggio nel girone dantesco della burocrazia fiscale comincia con uno squillo al cellulare. È una funzionaria della banca che tiene in custodia i miei quattrini. Gentile, però piuttosto imbarazzata. Dice: «Professore, per quella pratica di fido ci siamo dovuti fermare. Lei ha un'ipoteca sulla casa». «Lo so, è legata al mutuo». «Non quella, ce n'è un'altra: un'ipoteca legale». Per un attimo mi manca il fiato in gola. Poi chiedo: «Da quando? E chi l'avrebbe iscritta?». «Equitalia Gerit, dal gennaio 2009. Ma venga in banca, ne parliamo di persona».

Per gli italiani Equitalia è un po' come la Spectre, un'organizzazione invisibile e implacabile; ma senza James Bond a difenderci dalle sue trappole infernali. Prima di correre in banca cerco di procurarmi qualche informazione navigando in Rete. Scopro così che la mia disavventura non è affatto isolata: nei forum online c'è perfino il caso d'un signore che si è ritrovato un'ipoteca sul groppone per un debito della sua defunta madre, mandato all'incasso dopo sette anni dal decesso, e ovviamente senza nessun preavviso. Per scrupolo, getto un'occhiata anche alla homepage di Equitalia, dove campeggia una scritta a lettere maiuscole: «Un paese più giusto». Meno male, sai che danni se invece volessero renderlo più ingiusto.

La funzionaria della banca è comprensiva, anche se non rassicurante. «C'è mezza Roma nelle sue stesse condizioni - dice - e tutti quanti vengono a sapere dell'ipoteca sull'immobile o del fermo amministrativo della loro autovettura sempre per caso, e sempre a cose fatte. Il motivo? Per lo più si tratta d'infrazioni al codice stradale». E già, Sua Maestà la multa. Qualche anno fa a Roma è stata effettuata una ricerca: su 2 milioni di vetture immatricolate (e 250mila automobilisti che ogni giorno sbarcano da fuori), i posti auto sono poco più di 100mila. Invece la scorsa settimana Adnkronos ha diffuso numeri aggiornati: 24 contravvenzioni al minuto elevate dai vigili urbani, una tassa occulta di 76 euro per ogni cittadino, ai comuni le multe fruttano più delle addizionali Irpef. Tanto che le iscrivono sul bilancio preventivo, guai se gli italiani diventassero disciplinati come altrettanti soldatini, sarebbe bancarotta. A Verona, per citare un solo esempio, prevedono d'incassare 13 milioni nel 2010, contro i 9 dell'anno passato. Anche perché i comuni giocano a "Lascia o raddoppia?": dopo 60 giorni il tuo debito s'impenna. Se applicassimo questa stessa regola con i nostri debitori, verremmo processati per usura; ma l'usura di stato no, non è reato.

«L'ipoteca vale quasi 6mila euro, il doppio delle cartelle esattoriali non pagate - dice la funzionaria - Ma per saperne di più vada agli uffici di Equitalia, è una tappa obbligata del calvario». Faccio così, che altro potrei fare. Anche se è assurdo iscrivere ipoteca per un valore infimo rispetto al valore dell'immobile. Anche se varie sentenze delle commissioni tributarie dichiarano illegittima l'iscrizione ipotecaria sotto gli 8mila euro, dato che comunque l'esecuzione immobiliare può attivarsi soltanto per importi superiori.

Sicché il giorno successivo mi presento in via Cristoforo Colombo, numero civico 271. Qual è la pulsantiera del mio numeretto? Informazioni, è di quelle che ho bisogno. Però mentre tutti gli altri sportelli chiudono alle 13 e 30, la fila per le informazioni era bloccata già alle 11, dieci minuti fa. Per forza, è su questa fila che c'è rezza. La maggior parte di noi altri è come il protagonista del Processo di Kafka, non sappiamo nulla del capo d'imputazione che ci pende sulle spalle.

Trovo un'impiegata che caracolla nell'androne, presa d'assalto dal popolo dei contribuenti. «Ma è possibile iscrivere ipoteca senza un preavviso, un avviso, un postavviso?» le chiedo facendomi largo fra gli astanti. «Da qualche mese no, c'è una legge che lo vieta. Ma in passato non ne eravamo obbligati. Comunque aspetti un po', se resta tempo smaltiremo pure le richieste di chi è senza numeretto». Così, tre ore più tardi, vengo a

conoscenza dei miei carichi pendenti: 8 multe, una tassa sui rifiuti urbani. Cartelle esattoriali che non ho mai ricevuto, ma che il sistema bizantino delle notifiche presunte dà per notificate: loro ti lasciano una cartolina gialla nella buca delle lettere, poi se tu non vai alle Poste a ritirare il plico, fatti tuoi. Oppure cartelle esattoriali sulle quali avevo proposto istanza di sgravio al prefetto per avvenuta prescrizione, ricorso al giudice di pace, appello alla commissione tributaria.

Parlo di tutto questo al mio avvocato, il giorno dopo ancora. E insieme mettiamo a fuoco la diabolica alternativa cui Equitalia mi costringe. Per cancellare l'ipoteca dovrò infatti anzitutto estinguere il mio debito, sicché delle due l'una: o aspetto qualche secolo le risposte giudiziarie, e intanto mi tengo sul collo un'ipoteca ingiusta; oppure chiedo immediatamente di cancellare l'ipoteca, pagando tuttavia un debito ingiusto. E se nel frattempo avessi messo casa in vendita? Se avessi accettato una caparra di 50mila euro, firmando un preliminare di compravendita, senza sapere che la casa è ipotecata? L'acquirente, effettuate le visure catastali, avrebbe avuto tutto il diritto di rescindere il contratto, obbligandomi a restituirgli il doppio della caparra. Un bell'affare.

A questo punto metto da parte la mia vicenda privata, tanto vivo o morto dovrò venirme fuori. E infilo una filastrocca di domande, dando voce ai nostri concittadini senza voce. Quante ore di lavoro ci fa perdere, in coda da un ufficio all'altro, questo stato esattore? Quanto denaro per commercialisti e avvocati? Quanto rallenta la compravendita dei beni mobili e immobili l'esigenza di liberarli da una zeppa tributaria? Ed è conforme allo stato di diritto questa sanzione segreta? Le associazioni di consumatori non hanno nulla da eccepire? E che ne pensa il governo della semplificazione burocratica, fiscale, normativa? Che ne pensano i ministri Brunetta, Tremonti, Calderoli? Fateci sapere, per favore. Magari con un fax, delle Poste è meglio non fidarsi.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO ROSA

Rating. La scure di S&P sulla tenuta della finanze: 21 declassamenti in dodici mesi

Un 2009 nero per gli enti locali Ue

Isabella Bufacchi

ROMA

Il deterioramento dei conti pubblici a livello nazionale, provocato dalla crisi 2007-2008 e aggravato dal crollo del Pil nel 2009 e dallo scoppio di bolle speculative immobiliari, l'anno scorso ha danneggiato pesantemente i rating di Standard & Poor's assegnati agli enti locali e territoriali in Europa: nel 2009 sono stati inferti 21 declassamenti su comuni, province e regioni, contro due sole promozioni. Il 2009 è stata la peggiore annata degli ultimi quindici anni, nelle classifiche S&P, tenuto conto che nei mesi pre-crisi 2007 i miglioramenti di rating sono stati 23 contro due sole retrocessioni.

Il 2010 potrebbe essere un'altra annata nera per gli enti locali spagnoli e russi mentre Milano, Torino e Napoli dovranno correggere il cattivo andamento dei bilanci per evitare che l'outlook negativo si possa trasformare quest'anno in un taglio del rating o un credit watch negativo: le prospettive stabili di Roma restano vulnerabili e potrebbero trasformarsi in "negative" nel caso in cui i trasferimenti dallo stato alla capitale dovessero vacillare.

È questa l'analisi di Standard & Poor's, contenuta nel rapporto pubblicato ieri sui rating degli enti locali e territoriali in Europa. «L'affidabilità creditizia degli enti in Spagna e Russia rimarrà sotto pressione nel 2010 a causa del cattivo andamento dell'economia», è la previsione, con la prospettiva di declassamenti concentrati nella finanza locale spagnola.

Il rapporto tra rating dello Stato sovrano e dell'ente locale è molto stretto, salvo rarissime eccezioni come nel caso delle due regioni spagnole a statuto autonomo che incassano l'intero gettito fiscale sul territorio proveniente da Iva e tassazione su persone fisiche e giuridiche. La regola generale detta che con il declassamento dal rating sovrano, la stessa sorte segna il rating allo stesso livello di comuni, regioni e province: quando la Spagna è stata retrocessa da S&P's dalla "AAA" alla "AA+", gli enti con tripla A hanno subito lo stesso trattamento. Gli altri con rating più bassi (in gran parte in area AA) sono rimasti illesi. Le amministrazioni locali tuttavia restano nel mirino delle agenzie di rating quest'anno: per S&P, a una riduzione delle entrate tributarie (per il calo del Pil e lo scoppio delle bolle speculative) deve corrispondere un taglio della spesa pubblica. E questo è quello che sta accadendo nel mondo della finanza locale spagnola, come ha spiegato ieri l'analista di S&P Myriam Fernandez de Heredia: la crescita della spesa in molti casi è già passata a +2 e +3% contro il +8 e +10% pre-crisi.

Stesso approccio per gli enti italiani. I rating di Milano (A+) e Torino (A) hanno outlook negativo perchè su un indebitamento già elevato, ed entrate che non crescono, questi comuni continuano a investire pesantemente e il debito (alto rispetto alle entrate correnti) tende a salire. Per Napoli (BBB) la retrocessione è minacciata da problemi di liquidità legati alla capacità di riscossione. Mentre Roma (A+) dovrà accertarsi di confermare il trasferimento straordinario da stato centrale a capitale, per mantenere invariato il rating.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dote di 20 milioni

Un fondo di solidarietà per i mutui

Marco Mobili

ROMA

Le famiglie in difficoltà con i mutui prima casa potrebbero a breve contare anche sul sostegno diretto del governo. Dopo l'avvio della moratoria Abi, partita il 1° febbraio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio), torna a rivivere il cosiddetto "fondo Gasparrini".

Si tratta di un fondo di solidarietà per mutui prima casa, previsto dal governo Prodi con la finanziaria 2008 e mantenuto in vita dall'attuale esecutivo con il decreto anti-crisi del 2008 (DI 185/08), prevedendo il sostegno al fondo anche con le sanzioni applicate alle banche che ritardano la portabilità o le surroghe.

Con una dote iniziale di 20 milioni di euro, ripartiti per il 2008 e 2009, per la piena operatività si attendeva un decreto attuativo del ministero dell'Economia. La bozza è ora approdata in Parlamento per ottenere il parere delle commissioni competenti.

Lo schema di Dm prevede, nei suoi otto articoli, che i soggetti in difficoltà con mutui primi casa superiori a 250mila euro in ammortamento da un anno e con un Isee fino a 30mila euro, possano chiedere l'intervento del Fondo per ottenere la sospensione del pagamento delle rate.

Il Fondo - con personalità giuridica e amministrato dal dipartimento del Tesoro con l'ausilio di una società a capitale interamente pubblico - rimborserà alle banche per le rate sospese sia gli onorari notarili sostenuti dal beneficiario e anticipati dalla banca, sia gli oneri finanziari, pari alla quota interessi delle rate per le quali ha effetto la sospensione del pagamento da parte del mutuatario.

La domanda per ottenere il sostegno pubblico dovrà essere presentata alla banca presso la quale è in corso il mutuo. Il modello sarà reperibile sul nuovo sito internet www.sospensionemutui.it che sarà istituito dal Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. Audizione in Parlamento del direttore del dipartimento Politiche fiscali dell'Economia
Fabrizia Lapecorella

Tasse sulla casa: il 63% allo Stato

Dall'Irpef alla Tarsu, in totale le imposte sulle abitazioni fruttano 43 miliardi FRA CENTRO E PERIFERIA
Nell'ottica del federalismo e per lo scambio dei dati è stata creata la banca integrata della fiscalità immobiliare

Dino Pesole

ROMA

Il federalismo fiscale è un'opportunità «di valore strategico per procedere a una razionalizzazione del sistema nel suo complesso». La premessa è che per governare al meglio i tributi, gli enti territoriali dovranno disporre di «informazioni e strumenti conoscitivi per indirizzare e monitorare il loro sistema di entrate». In quest'ottica appare prioritario rendere disponibili in tempo reale i dati sui flussi di riscossione, a partire dagli immobili.

Il direttore del dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, ha tracciato ieri presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria un quadro aggiornato sullo stato di attuazione della «banca integrata della fiscalità immobiliare». Si tratta di un progetto trasversale che coinvolge tre direzioni del dipartimento (Federalismo fiscale, Sistema informativo della fiscalità, Studi e ricerche economico-fiscali). I dati illustrati nell'audizione parlano di un gettito, proveniente dalle imposte sulla casa, di 43,1 miliardi (il dato diffuso dall'agenzia del Territorio a maggio scorso parlava di entrate per 39,8 miliardi, si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 maggio 2009).

Per il 63% si tratta di imposte erariali, mentre la parte restante è di competenza dell'imposizione locale e regionale. Magna pars del gettito (il 97%) è assicurato da Ici, Irpef, Iva, Imposta di registro, Imposta ipotecaria e catastale e imposte di consumo di energia elettrica.

Le riscossioni per il 2007 e il 2008 sono pervenute da circa 6.900 comuni, che rappresentano l'85% del totale. «Si tratta di un buon risultato - ha commentato il numero uno del dipartimento - ma è tuttavia opportuno valutare quali azioni intraprendere per tendere all'obiettivo della massima completezza». La strada è incrementare la qualità delle banche dati del catasto e delle conservatorie, razionalizzare il sistema della riscossione dei tributi locali. Infine, appare necessario correlare le informazioni rilevate a livello di singolo contribuente «e le risultanze delle corrispondenti voci di bilancio».

La banca dati sulla fiscalità immobiliare è uno strumento prezioso in chiave antievasione, «per potenziare e integrare l'attività di accertamento fra amministrazione finanziaria e uffici tributi degli enti territoriali». In questo modo, sarà possibile individuare le aree a maggior rischio di evasione «pianificando con maggiore efficacia l'attività di controllo».

Del resto, il federalismo fiscale, così come costruito nella sua architettura dalla legge delega approvata il 5 maggio del 2008, appare tuttora un cantiere aperto. In attesa dei relativi decreti legislativi (il primo provvedimento è atteso entro il 21 maggio), e della relazione sul quadro generale di finanziamento degli enti territoriali (in programma per il 30 giugno), occorre creare le premesse per un sistema «che garantisca l'effettivo flusso bidirezionale dell'informazione».

Spetta all'anagrafe tributaria, attraverso gli incroci automatici e le proprie banche dati, offrire ai sistemi informativi degli enti locali e delle regioni «una serie di servizi via rete per l'allineamento dei dati sulla fiscalità». La stessa anagrafe tributaria dovrebbe «poter rendere disponibile ad ogni ente territoriale una specifica banca dati integrata», così da affinare l'azione di controllo ed effettuare indagini e analisi «sulla platea dei contribuenti di competenza».

Sugli immobili, le maggiori criticità emergono relativamente ai tributi locali, sia per quel che riguarda le informazioni sul gettito sia per i dati analitici. «Ogni limitazione al monitoraggio delle entrate degli enti locali - ha concluso Fabrizia Lapecorella - potrà essere superata solo quando sarà previsto che ogni operazione di riscossione di un tributo regionale o locale sia trasmessa e registrata nelle banche dati dell'anagrafe tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dote ampia dall'Ici

grafico="/immagini/milano/graphic/203//allana.eps" XY="1537 2067" Croprect="0 0 1537 2067"

Di sviluppo. Varo possibile a metà mese

Per il decreto pronta una dote di 600 milioni

RISORSE DALLA EX «488» Metà della copertura arriverebbe dalle revoche di vecchie agevolazioni Il Welfare frena sull'ipotesi di bonus per ridurre la Cig

ROMA

Dovrebbe attestarsi intorno a 600 milioni la dote complessiva per il decreto sviluppo. Tutta da verificare a questo punto, con gli aiuti per l'auto a rischio, la composizione finale del provvedimento che potrebbe essere varato a metà mese. Se il gelo governo-Fiat dovesse persistere, si allargherebbe allora la disponibilità per i numerosi settori industriali in forte pressing.

Probabile, in ogni caso, che nel decreto ci sia spazio per gli elettrodomestici ad alta efficienza e i mobili, con aiuti mirati per le cucine. Su questi due settori pare esserci il consenso più solido, a ruota ci sarebbero gli altri comparti industriali. Macchine agricole e utensili, software per le imprese, veicoli industriali e scooter, forse il tessile. Minori chance per la nautica.

A fotografare bene la situazione, piuttosto complicata, è Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia: «La determinante purtroppo è la questione auto. E visto che la coperta è già corta c'è il timore che gli altri settori restino senza incentivi. Qui c'è un gioco per avere incentivi superiori a quelli disponibili».

Sommando tutte le richieste giunte in una prima fase al ministero dello Sviluppo economico, si sfiorerebbe 1,9 miliardi. L'intervento base, secondo il dicastero di Scajola, avrebbe invece dovuto raggiungere 1-1,2 miliardi. Ora a disposizione c'è molto meno. Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse voci, non confermate dai rispettivi staff, di un incontro in serata tra Claudio Scajola e il titolare dell'Economia Giulio Tremonti.

I 300 milioni di copertura che avrebbe garantito il Tesoro andrebbero integrati con risorse per altri 300 milioni da reperire all'interno del bilancio dello Sviluppo economico. Ecco riemergere il bacino al quale già si era attinto per il decreto anti-crisi varato all'inizio del 2009: i fondi provenienti da revoche degli incentivi della ex legge 488.

Nell'ipotesi A, come detto, la dote andrebbe ripartita tra l'auto e alcuni degli altri settori. Nell'ipotesi B ci sarebbe spazio anche per comparti confinati in lista d'attesa. Di certo, in entrambi i casi, l'entità dei bonus sarebbe inferiore a quella concessa lo scorso anno per l'acquisto di auto e per agevolare elettrodomestici e mobili. Anche la durata potrebbe essere ridotta, probabilmente a sei mesi.

Tra gli interventi esaminati ci sarebbero anche incentivi per l'innovazione tecnologica con preponderante attività di sviluppo precompetitivo e un bonus per le aziende che riducono il ricorso alla cassa integrazione riattivando la produzione in anticipo rispetto ai tempi prospettati. Una misura che sarebbe applicata attraverso credito d'imposta o decontribuzione Inps, ma sulla quale ieri è arrivato l'altolà del ministero del Lavoro: «Nessuna ipotesi di bonus o incentivo alle imprese per la rinuncia alla cassa integrazione è allo studio del governo».

Il ministero di Sacconi ricorda invece che «è entrata definitivamente in vigore, con il decreto attuativo, la possibilità del rientro anticipato in azienda, sulla base di accordi tra le parti sociali, di cassintegrati per un programma di formazione e lavoro».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PLAFOND RIDOTTO

Richieste per 1,9 miliardi

Le primissime valutazioni del ministero dello Sviluppo economico, sommando le richieste dei vari settori industriali in pressing per accedere a incentivi per i consumi, giungevano a 1,9 miliardi.

Piano da 1-1,2 miliardi

Tuttavia, anche all'indomani dell'operazione scudo, le ipotesi di intervento erano più conservative: 1-1,2 miliardi, un pacchetto che avrebbe avuto all'incirca la stessa entità di quello varato nel 2009.

Risorse per 600 milioni

Secondo indiscrezioni, ammonterebbe a 600 milioni di euro la dote effettiva a disposizione. I 300 milioni di copertura che avrebbe garantito il Tesoro andrebbero integrati con risorse per altri 300 milioni da reperire all'interno del bilancio dello Sviluppo economico con fondi provenienti da revoche degli incentivi della ex legge 488.

Convocato per oggi il consiglio: emissione fino a 500 milioni

Acea pronta al lancio del bond

LA RIUNIONE All'ordine del giorno del board straordinario anche il cambio dello statuto sulle modalità di elezione dei consiglieri

ROMA

Acea riunisce oggi un consiglio di amministrazione straordinario per deliberare l'emissione di un prestito obbligazionario fino a 500 milioni, che l'azienda potrà collocare in più tranche. All'ordine del giorno figura anche la modifica degli articoli dello statuto inerenti le modalità di elezione dei consiglieri.

L'urgenza della convocazione straordinaria, che arriva una settimana prima un altro consiglio ordinario fissato per il 12 febbraio, sarebbe legata alla tempistica degli adempimenti da adottare per l'emissione del bond. L'amministrazione guidata da Marco Staderini ha fretta di collocare le obbligazioni perchè sono necessarie a rifinanziare debito che sta andando in scadenza. Secondo quanto riportato ieri dall'agenzia Radiocor, la prima tranche di emissione dovrebbe avere durata decennale e dovrebbe essere curata da un pool di cinque banche.

Per quanto riguarda le modifiche allo statuto, va detto che la decisione del cda non è da collegare con adempimenti previsti da nuove normative in materia ma sarebbe scaturita dopo un lungo dibattito avvenuto in consiglio sull'argomento nei mesi scorsi. L'obiettivo finale sarebbe anche quello di ampliare la composizione del consiglio di amministrazione di Acea da un massimo di 9 consiglieri attuali a un massimo di dodici consiglieri.

Le nuove disposizioni introdotte nel voto di lista sono in linea con quanto già recepito negli statuti di altre utility quotate. Introducono una rappresentanza proporzionale dei soci che presentano liste e consentono ad azionisti con partecipazioni rilevanti, dunque superiori al 2% per cento, di associarsi per la presentazione di liste e per avere rappresentanti comuni in consiglio di amministrazione. L'ampliamento del cda sembrerebbe finalizzato ad agevolare la presenza in consiglio per nuovi azionisti che entrassero nel capitale di Acea. Il motivo per cui il cda ha urgenza di apportare oggi queste modifiche allo statuto non è molto chiaro. Certo la scelta non sembra essere connessa con la prospettiva di una privatizzazione che comunque richiederà ancora parecchio tempo per essere attuata. E ancora: il consiglio di amministrazione è stato confermato dall'assemblea della primavera scorsa e non ci sono rinnovi a breve scadenza. Una volta ampliato il numero dei consiglieri potrebbe comunque cooptare nuovi amministratori per poi confermarli alla prima assemblea utile. Ma in ogni caso non se ne capisce l'utilità in questo momento.

All'ordine del giorno del cda convocato per il 12 febbraio, in ogni caso, resta il tema della definizione di nuovi accordi di joint venture con i partner francesi di Gdf-Suez, ma ancora non c'è visibilità sulla possibilità di raggiungere un accordo in tempo utile per il cda.

L. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati Regione Liguria: indagati manager Nomura

L'INCHIESTA Trasferito in capo alla Regione il rischio di investimenti in bond speculativi (Grecia ed enti di paesi dell'Est)

Claudio Gatti

Due sviluppi importanti nella campagna contro gli abusi dei derivati da parte degli enti territoriali italiani aperta due anni e mezzo fa dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo e condotta col supporto del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano.

Primo: c'è stata l'iscrizione nel registro degli indagati del primo banchiere. Si tratta di Andrea Giordani, all'epoca dei fatti top manager della banca giapponese Nomura a Londra e finanziere di riferimento di presidenti e assessori al bilancio di enti locali di un pò tutta Italia - dalla Regione Liguria alla Regione Sicilia passando per Umbria e Marche. L'accusa a lui e ad altre persone non identificate è di truffa aggravata a un ente pubblico.

Secondo: la Procura di Milano sta cercando riscontri ai fatti denunciati circa tre anni dall'ex dipendente di Nomura Piero Burragato nel corso di una causa di lavoro. Secondo Burragato la banca o suoi funzionari avrebbero occultato grossi profitti per sé e forti rischi per il cliente nell'ambito di emissioni obbligazionarie condotte dalla Regione Liguria. Per questo ieri un team del Nucleo della Polizia Tributaria milanese ha passato ore negli uffici dell'assessore al bilancio della Regione, Gian Battista Pittaluga.

È una vicenda complicata. Perché complicati sono i derivati. E pochi li capiscono. Anche per questo le banche hanno gozzovigliato per anni a spese di enti territoriali impreparati. O disposti a fare operazioni estremamente rischiose, nella consapevolezza che nessuno sarebbe comunque riuscito a capirci nulla.

In questo caso, nascosto tra le montagne di documenti tecnici, ci sarebbe un accordo che avrebbe permesso alla banca giapponese di registrare un profitto di almeno 15 milioni di euro. E forse di più.

A generare il profitto, ritenuto anomalo ed eccessivo, sarebbe stato un contratto che avrebbe permesso a Nomura di fare investimenti in titoli obbligazionari altamente speculativi emessi dalla Repubblica Greca ed enti di paesi dell'Est trasferendo però il rischio in capo alla Regione Liguria. L'ammontare di questi investimenti ad alto rischio potrebbe essere pari al totale della tre emissioni obbligazionarie fatte dalla Regione tra il 2004 e il 2006, e cioè 420 milioni.

«Detto in soldoni, Nomura o alcuni suoi funzionari si sarebbero assicurati dal rischio di insolvenza di una serie di soggetti in cui ha deciso di investire. La copertura assicurativa sarebbe durata per tutti i 30 anni di durata delle emissioni obbligazionarie e sarebbe stata a sin dall'inizio per un valore pari al totale delle emissioni stesse», spiega una persona a conoscenza dei fatti.

Ma perché mai la Regione Liguria avrebbe firmato un accordo del genere? «Non è detto che se ne sia resa conto. E Nomura potrebbe anche averla allettata offrendo in cambio condizioni più favorevoli sull'emissione obbligazionaria. E cioè sull'operazione fatta alla luce del sole ed evidente a tutti». Contattato da Il Sole 24 Ore, l'assessore Pittaluga non ha voluto fare commenti.

Attraverso un suo portavoce, la banca ha invece fatto sapere che «come dichiarato dallo stesso procuratore in questione, Nomura ha collaborato pienamente alla sua indagine sin dall'inizio. E continuerà a farlo. Dato che l'indagine è in corso ritiene però inappropriato rilasciare ulteriori dichiarazioni».

cgatti@ilsole24ore.us

Il caso

Derivati al Comune di Genova indagati manager Nomura

WALTER GALBIATI

MILANO - Oltre sette ore alla ricerca di documenti. La trasferta genovese dei militari del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano è stata più lunga del previsto. Il compito affidato dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo era quello di acquisire tutte le carte delle emissioni obbligazionarie della Regione Liguria e i relativi contratti derivati, finora sempre tenuti celati. Eppure si tratta di contratti rilevanti visto che l'ente pubblico ha stipulato con la banca giapponese Nomura operazioni per 420 milioni di euro. Il primo contratto, da cento milioni, fu stipulato nel 2004 dall'allora giunta di centrodestra, mentre il secondo, da 200 milioni ed il terzo da 120, furono stipulati nel 2006 dall'attuale giunta di centrosinistra. Sotto la lente della procura di Milano, la città dalla quale opera Nomura in Italia, è finita in particolare l'operazione da 200 milioni del giugno 2006, dopo le dichiarazioni rese da un ex dirigente della banca giapponese, Piero Burragato, che nel frattempo a Londra ha perso la causa di lavoro con la banca.

Questi aveva inviato una lettera al presidente della Regione, Claudio Burlando, e al suo assessore al bilancio, Pierluigi Pittaluga, in cui li informava del suo sospetto che Nomura avesse registrato circa 20 milioni di euro di "commissioni extra", ingannando l'ente pubblico. Come? Facendo sottoscrivere all'ente, titoli più rischiosi del dovuto. La Regione, infatti, ha emesso un prestito obbligazionario, Nomura lo ha collocato presso gli investitori e la copertura del prestito è stata garantita da un sinking fund di ammortamento che avrebbe dovuto investire gli accantonamenti in titoli a basso rischio. Invece, secondo la ricostruzione degli inquirenti, tra derivati e coperture azzardate, la banca avrebbe caricato rischi "esagerati" sulle casse dell'Ente, pur di guadagnare. Per di più senza offrire l'adeguata consulenza alla Regione. Ora alcuni manager di Nomura sono finiti del registro degli indagati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Concessioni demaniali, non ci sarà nessuna asta»

Prorogate fino al 2015 con un provvedimento

CONCESSIONI demaniali all'asta ogni cinque anni, come vorrebbe l'Unione Europea? No, almeno per altri cinque anni, fino al 2015. Ne dà notizia dalla Capitale il senatore Salvatore Piscitelli che, l'altroieri, ha preso parte ad una riunione al Senato con il collega Massimo Baldini, il Ministro Calderoli e il capo di gabinetto del Ministro Fitto "per affrontare il problema relativo alla concessioni demaniali marittime. Una questione che riguarda il futuro degli stabilimenti balneari e le prospettive di lavoro di oltre 28mila aziende, 300mila addetti e circa 3 milioni di occupati". Ebbene, dall'incontro è uscito un emendamento che sarà portato dal senatore Malan (relatore) all'esame della Commissione Affari Costituzionali per l'approvazione. IL PROVVEDIMENTO, fa sapere Piscitelli, dispone che «le concessioni demaniali sono prorogate fino al 31 dicembre 2015, fatta salva la possibilità per i concessionari di richiedere, prima di tale scadenza, un'ulteriore proroga di altri vent'anni». Inoltre l'emendamento stabilisce la soppressione, dal 1° gennaio del 2016, del diritto di insistenza definito dall'articolo 37 del Codice della Navigazione. PISCITELLI, che da tempo segue la questione, esprime "il suo apprezzamento per l'esito positivo dell'incontro con i rappresentanti del Governo". "Se sarà approvato - commenta - questo emendamento toglierà gli operatori del settore da una situazione di grave incertezza e permetterà loro di guardare al futuro con maggiore fiducia". IERI, INTANTO, i Comuni marittimi hanno sollecitato l'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) ad «assumere iniziative in prima persona nel merito dei problemi demaniali, proponendo al Governo e al Parlamento la predisposizione e l'approvazione di un Testo Unico». I sindaci dei Comuni costieri ritengono infatti che con l'approvazione di un Testo Unico si potrà affrontare la problematica delle mille ingerenze che gravitano sul nostro sistema demaniale causando un rallentamento dell'operatività dei Comuni nell'esplicazione delle loro competenze sul demanio. Alessandro Caporaletti Image: 20100205/foto/5883.jpg

Il rapporto Pronti per giugno i conti. Calderoli: «Il Bene comune non solo del pubblico» Chiamparino: centrali i Comuni

Sussidiarietà motore del federalismo

Più associazionismo e più spazio ai Comuni, nel federalismo. La presentazione del rapporto Sussidiarietà 2009 presso la sala Zuccari di palazzo Giustiniani - è l'occasione per fare il punto sui lavori in corso per il federalismo fiscale, in vista dei decreti di attuazione. C'è tempo ancora 15 mesi per approvarli, dei 24 che la legge concedeva nel maggio scorso. E trapela che finalmente, a giugno, dovrebbero essere disponibili i conti, per passare dalle parole ai fatti. Conti complicati, ai quali sta lavorando l'apposito gruppo di studio del ministero dell'Economia. La quadratura del cerchio è ancora lontana, ma ci sarà, a giudicare dalla tranquillità del ministro Roberto Calderoli. «Il federalismo - ribadisce - introduce il principio di responsabilità, la tracciabilità del tributo, sì da offrire al cittadino la possibilità di sanzionare chi male amministra». Calderoli promuove il concetto di sussidiarietà come corretta applicazione del federalismo. Cita anche la Caritas in ventate per convenire che «il bene comune non è prerogativa solo dell'ente pubblico». Si aprono nuovi spazi per il protagonismo delle imprese sociali, come certifica il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella, riferendo che in dieci anni sono aumentate del 10 per cento le imprese di settore. E senza sottolineare come molto spesso in quei campi il privato sociale operi con maggiore soddisfazione per l'assistito rispetto all'ente pubblico, e anche un discorso sui costi, da fare. Il sindaco di Roma, e vicepresidente dell'Anci, Gianni Alemanno, assicura che fra gli asili nido gestiti dall'ente pubblico e quelli gestiti dal privato sociale, a Roma, c'è un costo praticamente dimezzato: «Dodici mila e 500 euro l'anno a bambino contro circa 67 mila euro». C'è anche però un problema di accreditamenti trasparenti: «Non debbono essere facili, ma neanche debbono esserci chiusure», dice Alemanno. Che lancia un modello diffuso di Banco Alimentare «per evitare gli sprechi di risorse nella lotta contro la povertà». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, indica un'altra bella esperienza che ha preso corpo nella sua città grazie alla proficua collaborazione fra ente pubblico e associazionismo, la "Piazza dei mestieri". «Che da una nuova possibilità di studio e di inserimento lavorativo a chi finisce fuori dai tradizionali circuiti educativi». Chiamparino "salva", anzi rilancia le Province, come ente di programmazione. Che, auspica, dovrebbero assorbire gli altri enti intermedi, come le Comunità montane. Ma il sindaco di Torino non meno che Alemanno rivendica il ruolo insostituibile dei Comuni come primo avamposto sociale nel federalismo, mentre col taglio dell'Ici, «restano i soli ad essere privi di ogni autonomia impositiva». Chiamparino cita un cardinale, senza nominarlo. Il quale, invitato da un consiglio comunale, rispose così a chi gli chiedeva come mai: «La Chiesa ha 2 mila anni, i Comuni mille, le Regioni trenta». E, fatte salve le prerogative di Santa Romana Chiesa, il messaggio sul piano istituzionale è chiaro. Angelo Picariello

Questo è il fallimento del Welfare»

Pirillo, presidente Uneba Napoli, critica la distribuzione a pioggia di migliaia di euro in contributi «senza una logica»

Valeria Chianese

DA NAPOLI Per Lucio Pirillo, presidente dell'Uneba di Napoli, la situazione attuale è «il fallimento delle politiche socio-assistenziali a Napoli». «In 17 anni - spiega - si è operato per una politica assistenziale a pioggia: migliaia di contributi dati senza una logica precisa e senza rispondere alle necessità, ma per creare consenso elettorale con la creazione di una miriade di associazioni. Gli istituti Uneba continua - lavorano da oltre 30 anni con il Comune di Napoli. Un lavoro che offre risposte concrete, che possiamo definire lo "zoccolo duro" della politica socioassistenziale della città, con moduli completi di assistenza: dal mattino a scuola fino al pomeriggio inoltrato i bambini possono stare in una struttura protetta e con diverse attività. Al contrario - stigmatizza Pirillo - in questi anni si è riversato un flusso enorme di denaro senza avere una visione globale delle necessità e questo è l'aspetto più sconcertante della crisi delle politiche socio-assistenziali del Comune di Napoli». Un'analisi senza retorica, specchio di una realtà adesso divenuta tragica, ma che per Pirillo dovrebbe anche essere l'avvio per «un ripensamento su questi anni e su quanto è stato fatto. Il problema è politico - insiste -. Il Comune non può sempre giustificare le sue mancanze con l'attesa dei fondi dalla Regione e la Regione non può negarsi affermando che non procede ai finanziamenti perché il Comune non rendiconta. La situazione è drammatica e richiede una revisione delle politiche sociali». Di fronte ad un'emergenza che non vede fine, l'Uneba sta valutando se sia opportuno avviare una manifestazione pubblica di protesta come già avvenuto l'anno scorso: Napoli è stata l'unica città in cui suore e sacerdoti sono scesi in piazza per affermare i diritti dei minori e degli anziani. «Sono avvilito da una classe politica e da istituzioni locali sorde a qualsiasi invito, insensibili alle risposte che devono dare - riprende Pirillo -. Sentiamo la solidarietà della comunità ecclesiale e la Chiesa ci è vicina, ma purtroppo non si va avanti con le sovvenzioni caritatevoli».

NAPOLI IN AFFANNO Non rispettato un accordo che prevedeva il versamento di metà del dovuto entro dicembre

Il Comune non paga, servizi sociali a rischio

Debito da 25 milioni con centri Uneba Niente fondi per bambini e anziani. Nel quartiere povero di Santa Lucia sospeso il doposcuola

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Muore un poco ogni giorno il welfare a Napoli, soffocato dai debiti e dall'indifferenza delle istituzioni locali: da due anni il Comune non paga quanto deve per le attività dei centri e delle case famiglia che si occupano di minori e di anziani, di quelle persone cioè che vivono nei quartieri più poveri della città, deboli tra i deboli, che lo stesso Comune segnala. Un debito di 25 milioni di euro solo nei confronti dei 70 istituti, religiosi e laici, che operano in convenzione con il Comune, riuniti nell'Uneba (Unione degli enti di beneficenza e di assistenza) che ora si appellano alle massime cariche dello Stato, al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e al premier Silvio Berlusconi, e a quelle locali, dal governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino, al presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, al sindaco Rosa Jervolino, e «a tutte le forze politiche al di là degli schieramenti, perché intervengano sulla grave situazione economico-finanziaria in cui versano gli Istituti che operano nel campo dell'assistenza ai circa 3mila minori e 700 anziani di Napoli, determinato dal mancato pagamento di quanto dovuto agli istituti da oltre 24 mesi». Due giorni fa il Centro socio educativo semiresidenziale nella zona del Pallonetto a Santa Lucia, quartiere povero della città prospiciente il lungomare, ha dovuto sospendere le attività di assistenza scolastica e post scolastica. Segnale preoccupante di una situazione sempre più drammatica. A giugno dell'anno scorso, dopo una manifestazione di protesta davanti a Palazzo San Giacomo, sede della Giunta municipale, si giunse alla firma di un accordo tra il presidente dell'Uneba di Napoli, Lucio Pirillo e l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, con cui il Comune si impegnava a versare la metà del credito vantato dagli istituti associati entro il dicembre dello stesso anno. Molto più di una promessa quindi, onorata però in minima parte, con il versamento di meno di 2 milioni di euro, una goccia incapace di ristorare. Un successivo accordo prevedeva un ulteriore versamento entro questo mese di febbraio, di cui finora i centri non hanno avuto ancora notizia. La situazione sta diventando perciò ingestibile e il timore fondato è che altri centri, dopo quello del Pallonetto a Santa Lucia, siano costretti a sospendere le attività o addirittura a chiudere. Una scelta dolorosissima per gli enti perché a patirne le conseguenze sarebbero gli anziani e i minori assistiti oltre ai 3mila dipendenti che lavorano nei centri. Con l'assurdo, come è successo per il centro semiresidenziale a Santa Lucia, di vedersi recapitata una comunicazione dal Comune di Napoli con la diffida ad interrompere il servizio e con la minaccia di revocare la convenzione. Esempio di legalità a senso unico. L'Uneba ha chiesto di incontrare nuovamente l'assessore Riccio, che forse sarà disponibile tra 15 giorni: stessa risposta data ai genitori dei bambini del Pallonetto a Santa Lucia, che sconvolti per la chiusura del centro, l'altro giorno si erano recati subito a protestare in Comune. Ad un'analogha richiesta, per avviare un procedimento di rientro graduale dal debito, l'assessore comunale alle finanze Saggese non ha nemmeno risposto.

L'Emilia non s'immischi nelle tariffe idriche: bocciata la norma

La Regione non metta il becco nelle tariffe idriche. L'Emilia-Romagna l'ha fatto, e la Corte costituzionale ieri ha bocciato un paio di commi della legge regionale 10/2008, che autoconferiva a sé funzioni «di regolazione economica e di regolazione dei servizi», sia pure «in raccordo con le Autonomie locali», al fine di individuare la «tariffa di riferimento» da proporre ai fornitori del servizio idrico. Non solo: per esercitare questi compiti, dotarsi di un sistema informativo e applicare eventuali sanzioni, la legge crea una struttura organizzativa a carico delle tariffe dei servizi, sia pure «sentita la Conferenza Regioni-Autonomie locali». In pratica, una sovratassa sulla tariffa del servizio idrico integrato. La Consulta non ha avuto dubbi a dichiarare illegittime le norme (sentenza 29/2010, depositata ieri), importanti soprattutto per il principio affermato, e che potrà in parte applicarsi anche ad altri settori. Il nuovo sistema idrico tariffario nasce in un quadro di tutela ambientale e di risparmio delle risorse idriche, materia di competenza statale, ricorda la Corte costituzionale; inoltre la legge indica dettagliatamente «le componenti di costo per determinare la tariffa dei servizi per i vari settori di impiego dell'acqua», e il sistema emiliano finirebbe per aggiungere un ulteriore elemento di costo.

Comune Milano: pronta maxi manovra da 140 milioni

In dirittura d'arrivo il bilancio di previsione 2010 del Comune di Milano, pronto per approdare in giunta. Prevede una maximanovra correttiva, per rimediare a minori entrate correnti per 140 milioni di euro rispetto alle entrate 2009. Palazzo Marino stima minori dividendi da A2A (-65 milioni) e Atm (-60 milioni), entrate inferiori da canoni di concessione e concorsi vari (per complessivi 28 milioni) e 15 milioni di trasferimenti statali in meno. Solo la Sea tornerà a staccare una cedola da 20 milioni.

Comuni e Province: «Patto di stabilità paralitico»

I presidenti Chiamparino e Galli denunciano l'inattuata autonomia fiscale, il mancato recupero dei tagli d'imposta e l'assurdo divieto d'investire le disponibilità di bilancio e bandire gli appalti

«Se dovessero continuare a rispettare le attuali restrizioni imposte dal Patto di stabilità, nel 2011 la maggior parte dei Comuni avrebbe un avanzo di bilancio, senza avere la possibilità di utilizzare importanti risorse, pur disponibili». Se si aggiunge poi il mancato rimborso integrale dei tagli d'imposta (in particolare Ici) decisi a livello centrale, e il divieto di bandire appalti senza la certezza di poter disporre i pagamenti entro un mese (con responsabilità posta a carico del dirigente), la paralisi appare completa e paradossale. E ieri il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e il vicepresidente dell'Upi, Dario Galli, l'hanno descritta alla commissione Bilancio della Camera, in un'audizione sulla finanza locale in vista del «decreto enti locali» che sarà discusso la prossima settimana. L'Anci confida in alcuni correttivi parlamentari, mentre le Province la cui analisi è simile - hanno l'ulteriore problema del crollo delle proprie entrate tributarie (tra le pochissime imposte decentrate), legate alla circolazione: l'Ipt e l'addizionale sull'assicurazione auto. Sullo sfondo, lo stallo nell'attuazione del federalismo fiscale, del quale si discuterà lunedì prossimo proprio a Torino, la città amministrata dal sindaco-presidente dell'Anci, in un convegno organizzato in collaborazione con il dipartimento di Scienze giuridiche. «In questo momento - ha spiegato Chiamparino - ci sono tutti i presupposti per avviare un confronto con il Parlamento senza l'assillo dell'urgenza. Purtroppo fino ad oggi non si è vista un virgola di autonomia fiscale». Tra le proposte, la stabilizzazione delle entrate, con il reintegro di una serie di tagli decisi al centro, per parecchie centinaia di milioni di euro; la sospensione delle sanzioni 2009, «poiché non è ragionevole penalizzare i Comuni che hanno adottato misure per sostenere l'economia, in un momento di forte crisi, contribuendo al sostegno dei lavori pubblici di piccola e media entità»; lo sblocco limitato dell'utilizzo dei residui passivi, «almeno per pagare e completare le opere infrastrutturali già avviate sul territorio». Lo sblocco di tariffe e addizionali, in particolare per i Comuni che hanno mantenuto bassa la pressione fiscale, è stato illustrato da Maurizio Leo, già alto dirigente delle Finanze e poi parlamentare di An, oggi assessore al Bilancio del Comune di Roma. Viene poi chiesta la proroga triennale delle regole sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione e della Tarsu.

Derivati, anche Nomura nella bufera. In Liguria

L'illecito ammonterebbe a 20 milioni. L'indagine è partita dalla procura di Milano con l'ipotesi di truffa aggravata ai danni della Regione

Dopo il Comune di Milano e la Regione Puglia, anche sulla Liguria è partita un'indagine derivati. Nel mirino sono finiti cinque manager Nomura iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di truffa aggravata. Gli accertamenti derivano dalla valutazione di atti relativi all'inchiesta in corso sui derivati stipulati con Palazzo Marino e, partendo dal capoluogo lombardo, sono stati accompagnati da un ordine di esibizione (alla Regione Liguria) per acquisire gli atti relativi ai contratti. Qualora gli uffici dell'assessorato al Bilancio della Regione Liguria non dovessero consegnare la documentazione richiesta potrebbe scattare una perquisizione da parte degli uomini delle Fiamme Gialle che si sono già occupati dell'inchiesta sui derivati del Comune di Milano. Una specifica necessaria, alla luce del fatto che già in luglio la Regione aveva omesso di consegnare una parte dei documenti richiesti dagli inquirenti. L'illecito ipotizzato ammonta a 20 milioni di euro e una volta terminati una serie di accertamenti i magistrati milanesi potrebbero trasmettere per competenza l'inchiesta alla procura di Genova. Nel mirino dei giudici è finito il contratto stipulato nel 2004 e previsto in scadenza nel 2034, quando la Liguria dovrà rendere 420 milioni di euro. I dipendenti di Nomura che risultano indagati dovrebbero fare tutti capo alla sede di Londra della banca giapponese, sede dove sono stati preparati i contratti sui derivati sottoscritti dalla Regione italiana.

La prorogatio del difensore civico può durare al massimo 45 giorni

No agli ombudsman sine die

In caso di mancata nomina ci pensa la regione

È possibile in assenza di una deliberazione consiliare, disporre l'interruzione dell'erogazione del trattamento economico del difensore civico il cui incarico è scaduto nel febbraio 2008? L'ente, nel rilevare che attualmente il difensore continua a operare in regime di prorogatio, e che lo stesso non è più rileggibile ai sensi dell'art. 47 dello statuto, avendo già ricoperto due mandati, evidenzia che detta figura resta in carica poiché la citata norma statutaria prevede la durata in carica «fino alla elezione del successore» e che il consiglio comunale, benché sollecitato, non ha tuttora provveduto a tale nomina. Sotto un profilo strettamente giuridico può rilevarsi come nella fattispecie de qua si pone sia la questione della prorogatio degli organi amministrativi, sia quella del rinvenimento della regola che deve soccorrere nel caso del protrarsi della situazione di non rinnovo dell'organo, e quindi dell'eventuale attivazione di interventi sostitutivi. A tal fine giova citare il recente orientamento espresso dal Tar Lazio (con la sentenza sez. II n. 139/2009 e già dal Cds con la sentenza n. 5706/2006), che è intervenuto proprio sulla questione della mancata nomina del difensore civico comunale da parte del consiglio comunale e sulla portata applicativa dell'art. 4 c. 2 della legge n. 444/94 che contempla l'intervento sostitutivo dei presidenti degli organi collegiali quando i titolari della competenza alla ricostituzione non procedano alle nomine o alle designazioni. Il collegio procede prima ad una ricostruzione dell'istituto della proroga, alla luce dell'intervento del legislatore statale (legge n. 444/94), enucleando i principi generali cui lo stesso si ispira e le precedenti pronunce costituzionali in materia. In particolare detti principi sono stati individuati nella esclusione della vigenza della regola della prorogatio di fatto di un organo amministrativo a tempo indefinito e fino alla nuova nomina, dovendosi per contro affermare che ogni proroga, in virtù dei principi desumibili dall'art. 97 Cost. può aversi solo se prevista espressamente dalla legge e nei limiti da questa indicati (cfr. C. Cost. n. 208/92 ove ha rilevato che «se è previsto per legge che gli organi amministrativi abbiano una certa durata e che quindi la loro competenza sia temporalmente circoscritta, un'eventuale prorogatio di fatto sine die, demandando all'arbitrio di chi debba provvedere alla sostituzione di determinarne la durata pur prevista a termine dal legislatore ordinario, violerebbe il principio della riserva di legge in materia di organizzazione amministrativa, nonché quelli dell'imparzialità e del buon andamento»). Sulla base di siffatta ricostruzione giurisprudenziale lo stesso Tar, ritenuta l'estensione di detti principi generali anche agli enti locali, procede quindi a definire la portata applicativa alle autonomie locali della succitata legge n. 444, recante la «disciplina della proroga degli organi amministrativi», anche con riguardo all'attivazione del potere sostitutivo da parte del presidente dell'organo collegiale, nelle forme previste dall'art. 4 sopra menzionato. In particolare il collegio afferma che «il principio da tenere in considerazione nella normativa degli enti locali, in caso di organi scaduti, è quello della vigenza degli stessi in regime di prorogatio per un termine massimo di 45 giorni (quello previsto dalla normativa statale richiamata); ed altresì che dovendosi procedere comunque alla nomina di nuovi organi, «qualora le fonti normative dell'ente locale nulla dispongano in merito alla nomina in via sostitutiva, non si può accettare l'esistenza di un vuoto normativo e quindi soccorrono altre disposizioni di legge, pure statali». Giunge a concludere il Tar nella medesima sentenza che, trattandosi di enti locali, prima di ricorrere alla più volte richiamata normativa statale, occorre far riferimento alla disciplina contenuta nel Tuel e quindi che in caso «prolungata assenza della situazione di non rinnovo dell'organo» trova applicazione l'art. 136 del dlgs n. 267/2000 che dispone in tema di poteri sostitutivi della regione per omissione o ritardo di atti obbligatori di comuni o province, «creandosi una sorta di precedenza nell'intervento normativa di supplenza delle disposizioni del Testo Unico rispetto a quelle contenute in altre norme statali. La configurabilità dell'attivazione di poteri sostitutivi regionali appare motivata sulla base della considerazione che la nomina del difensore civico, una volta istituita dallo statuto comunale ai sensi dell'art. 11 del Tuel «non può che ritenersi un atto obbligatorio per l'ente locale». Nell'ambito di tale fonte normativa locale dovrebbe rinvenirsi sia «la disciplina della sopravvivenza dell'organo nel regime

normativo di prorogatio che vige nel limitatissimo periodo temporale previsto dalla legge statale n. 444/94 di 45 giorni», sia «la disciplina dell'intervento sostitutivo in caso di mancata nomina da parte dell'organo consiliare competente».

l'Analisi

Sempre più sindaci chiedono il rimborso della tassa sui cellulari

Sono sempre di più i comuni che si sono attivati per richiedere il rimborso della tassa di concessione governativa pagata sul traffico derivante dai telefoni cellulari usati per l'attività istituzionale dell'ente pubblico. Vale la pena di riassumerne le premesse giuridiche: la tassa di concessione governativa trova la propria fonte normativa nel dpr n. 641 del 26/10/1972 (che disciplina le tasse sulle concessioni governative) che all'art. 1, statuisce i provvedimenti amministrativi e gli altri atti elencati nell'annessa tariffa sono soggetti alle tasse sulle concessioni governative nelle misure e nei modi indicati nella tariffa stessa». In particolare l'art. 21 della tariffa stabilisce che il presupposto per il pagamento della tassa ivi prevista è costituito dalla licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione, espressamente richiamando l'art. 318 del dpr 156/1973 (T.u. sulle disposizioni in materia postale e telecomunicazioni). Su quest'ultima norma è intervenuto il dlgs 259/2003, recante il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche, che con l'art. 218 ha espressamente abrogato (a partire dal 16/09/2003), l'art. 318 del T.u. delle Poste e Telecomunicazioni dianzi ricordato. Ciò anche nella considerazione che il nuovo Codice ha profondamente rinnovato il pregresso regime, dato che con il novello art. 25, si è precisato e ribadito che «l'attività di fornitura di reti o servizi di comunicazione elettronica è libera ai sensi dell'art. 3». Basandosi su questi presupposti giuridici, le domande di rimborso dei comuni e degli altri contribuenti che hanno regolarmente versato la tassa sono iniziate non appena la giurisprudenza ha preso coscienza della problematica, anche se con un certo ritardo rispetto all'abrogazione avvenuta nel settembre 2003. Infatti sono sempre di più le Commissioni tributarie che negli ultimi tre anni hanno condannato l'amministrazione finanziaria al rimborso della tassa di concessione governativa. Si tenga presente, che in molti casi, il contenzioso si è originato più che altro sul fatto che l'Agenzia delle entrate aveva richiesto mediante avviso di accertamento con irrogazione di sanzioni ai contribuenti, le tasse di concessione governativa che risultavano non versate. Del resto anche il sistema di riscossione della tassa in esame (e direi anche dell'intera materia qui sinteticamente trattata), non appare molto chiaro, ma si presta anzi a confusioni e malintesi. Infatti da un lato, essa viene riscossa, in modo anticipato e per il bimestre successivo, dal gestore del servizio di telefonia mobile scelto per conto dell'erario, mediante rivalsa con addebito diretto nella bolletta telefonica dell'utente, con ciò configurando un rapporto tributario di sostituzione d'imposta. In tale fase il gestore del servizio telefonico è il sostituto e l'utente (che può essere nella diversa misura dell'imposta un privato o un titolare di partita Iva), il sostituito. Ciò comporterebbe pertanto che il sostituito non dovrebbe avere alcun rapporto con l'erario, dato che la tassa viene prelevata in modo definitivo senza essere prevista alcuna dichiarazione tributaria in capo ad esso. In realtà invece l'Agenzia delle entrate richiede direttamente all'utente la tassa di concessione governativa, senza coinvolgere il sostituito, cosa che appare abbastanza singolare. L'ultima cosa su cui si ritiene doveroso richiamare l'attenzione del lettore riguarda la soggettività dell'ente pubblico rispetto alla debenza della tassa di concessione governativa. Qui le opposte tesi dell'esenzione o meno vertono sull'interpretazione, molto discussa, dell'art. 88 (ora art. 74 del dpr 917/86, cosiddetto Tuir) che considera non assoggettabili alle imposte, gli enti pubblici come i comuni. A prescindere dall'articolo cennato, che ha però portata generale solo per le imposte dirette, infatti come già ricordato dalla giurisprudenza che si è pronunciata sul tema (vedi l'importante Comm. trib. prov. Perugia del 30/1/2008 n. 222), vi sono degli importanti precedenti che tendono a non considerare soggetti gli enti locali a tali imposte. Infatti con le lettere circolari della direzione regionale della entrate del Lazio nota n. 17/7/2001, n. 44461 e n. 4446 del 17/2/2002, si riconosceva che la Tassa di concessione governativa in questione non era dovuta dai comuni, in quanto enti pubblici parificabili allo Stato. In particolare, nella circolare n. 44461 del 17/07/2001 si è posto comunque un importante «punto fermo» circa alcuni aspetti dell'applicazione della tassa che coinvolge la possibilità di evitare l'applicazione del tributo nei confronti dello Stato e di alcuni organi dello

Stato, i quali, in quanto titolari in campo amministrativo di ogni diritto o facoltà, non sembrano necessitare di alcun atto amministrativo per esercitarli, con la conseguenza che non avendo bisogno di alcuna licenza o documento sostitutivo per l'impiego dei telefoni cellulari, tali soggetti non dovrebbero risultare soggetto al pagamento della tassa di concessione governativa in esame per mancanza del presupposto oggettivo di imposizione. dottore commercialista in Firenze

Il Consiglio di stato riammette nell'albo Tributi Italia spa

Tributi Italia spa appare di nuovo iscritta al n. 75 dell'Albo dei soggetti abilitati ad effettuare attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Con decreto n. 571/2010 del 3 febbraio 2010 del presidente sezione IV del Consiglio di stato, infatti, è stata sospesa l'esecutività della sentenza del Tar del Lazio n. 1009 del 27 gennaio 2010, con la quale i giudici amministrativi avevano respinto il ricorso presentato dalla società Tributi Italia spa diretto all'annullamento della delibera n. 1/2009 del 9 dicembre 2009, con cui la Commissione per la tenuta dell'Albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di accertamento e riscossione dei tributi dei comuni, aveva disposto la cancellazione della società da detto Albo. Pronta è stata, naturalmente la reazione della società Tributi Italia spa che in data il 2 febbraio 2010 ha notificato il ricorso al Consiglio di stato avverso la citata sentenza richiedendone anche la sospensione, inaudita et altera parte. Altrettanto immediata è stata la risposta dei giudici di palazzo Spada che hanno accolto l'istanza di misure cautelari provvisorie e hanno, quindi, sospeso l'esecutività della sentenza appellata fino alla discussione in camera di consiglio che è stata fissata per il prossimo 23 febbraio. Tornano, quindi, in campo le forze del ministero dell'economia e delle finanze e della società per sfoderare argomentazioni in ordine alla legittimità del provvedimento assunto dalla Commissione a seguito del verificarsi delle condizioni prescritte dall'art. 11, comma 2, lett. d), del dm 11 settembre 2000, n. 289, in base al quale si deve procedere d'ufficio alla cancellazione dall'Albo, «per il mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze». È indubbio che ciò si sia verificato e lo dimostrano i numerosi esposti inviati ai comuni all'amministrazione finanziaria per denunciare «il ritardato od omesso versamento» che, come sostiene lo stesso Tar per il Lazio «in sé è già un illecito dell'impresa concessionaria».

Nei pareri della Sezione autonomie le risposte a molte problematiche di interesse per i comuni

Enti, una bussola dalla Corte conti

Ai raggi X certificazioni Ici, spese di personale, emolumenti

La Corte dei conti scende in campo in aiuto degli enti locali, dissipando alcuni dubbi su una serie di questioni sulle quali si erano espresse, in qualche caso in modo diverso, alcune sezioni regionali. Le problematiche trattate dalla sezione autonomie toccano temi diversi: si va dai criteri metodologici per la verifica delle certificazioni Ici alle problematiche inerenti alla spesa di personale degli enti locali, per finire con gli emolumenti percepiti dagli amministratori locali. Vediamo nel dettaglio gli orientamenti elaborati dai giudici contabili. **Verifica certificazioni Ici.** Con la deliberazione n. 1/2010, la sezione autonomie ha analizzato la problematica relativa alla definizione di criteri metodologici per la verifica dell'attendibilità delle certificazioni del mancato gettito Ici per la prima abitazione. Il riesame si è reso necessario alla luce delle diverse scelte operate da alcune sezioni regionali. Infatti, mentre da un lato le scelte metodologiche sono risultate conformi nel seguire il criterio della gradualità dell'approccio alla valutazione di attendibilità, secondo le indicazioni fornite dalla stessa sezione autonomie con la delibera n. 8/2009, dall'altro lato i metodi proposti differiscono nella scelta di selezione dei criteri da utilizzare per ritenere il dato certificato discordante, o meno, dalle quantificazioni ipotizzabili in base ai dati consolidati. È necessario, secondo i giudici contabili, definire, quale utile criterio di verifica di attendibilità del mancato gettito accertato, quello che suggerisca la preliminare definizione di una linea di concordanza tra i dati consolidati e i dati da verificare, tracciata sulla base della maggiore disaggregazione possibile dei dati storici (abitazione principale, altri fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli) ed evidenziando le variazioni percentuali intervenute tra Ici globale 2006 e 2007, nonché tra i sottoaggregati. In conclusione, i giudici, rinviando a una successiva adunanza l'individuazione di un criterio omogeneo, sottolineano che la verifica di attendibilità, qualunque sia la metodologia seguita, deve concludersi con una specifica pronuncia da riferirsi alle singole certificazioni. **Spese di personale.** Con tre deliberazioni (2/2010, 3/2010 e 5/2010) la sezione autonomie, sollecitata da alcune sezioni regionali, ha fatto chiarezza su alcune questioni inerenti alla spesa di personale degli enti locali. Con il primo provvedimento è stato precisato, innanzitutto, che l'anno di riferimento per il calcolo della riduzione della spesa di personale è quello precedente, «in modo tale da garantirne una diminuzione in termini costanti e progressivi, di anno in anno, coerentemente con il vigente quadro normativo». Un altro importante chiarimento riguarda l'inclusione o meno dei rinnovi contrattuali nel computo dell'aggregato «spesa di personale». Al riguardo la sezione autonomie ha condiviso l'orientamento espresso dalla sezione Lombardia (parere n. 42 del 24/2/2009), riconoscendo agli enti soggetti al patto di stabilità l'esclusione degli oneri derivanti dai contratti collettivi nazionali intervenuti (per i comuni non soggetti al patto è la legge a prevederne l'esclusione: si veda art. 1, comma 562, legge n. 296/2006). Con la deliberazione n. 3/2010, la sezione autonomie, soffermandosi sull'individuazione della normativa di riferimento per una corretta modalità di calcolo dell'aggregato spesa di personale per l'anno 2009, ha confermato che il parametro di riferimento deve essere rappresentato, per gli enti soggetti al patto di stabilità, «dall'omologa voce di spesa dell'anno immediatamente precedente». Inoltre viene precisato che l'obbligo di ridurre l'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti (così come previsto dall'art. 76, comma 5, dl n. 112/2008) non opera fino all'emanazione del previsto dpcm, mentre risulta immediatamente operante la norma (art. 76, comma 7, dl 112/2008) che vieta agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti di procedere ad effettuare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Un'ulteriore questione è stata trattata nella deliberazione n. 5/2010. In particolare i giudici contabili hanno precisato che il personale trasferito ad un'Azienda dei servizi alla persona (Asp) deve essere considerato nell'aggregato spesa di personale dell'ente, stante anche la natura giuridica dell'ente partecipata. Infatti se gli enti partecipanti, si legge nel testo della delibera, ritornassero, in futuro, a svolgere i propri compiti assistenziali in forma separata, facendo rientrare tali funzioni all'interno della propria struttura organizzativa, non potrebbero

non reinserire il personale dell'Asp nella propria pianta organica. Emolumenti degli amministratori locali. Con le deliberazioni nn. 4/2010, 6/2010 e 7/2010, la sezione autonomie della Corte dei conti ha posto l'attenzione sulle indennità degli amministratori locali. In particolare con la prima delibera, i giudici contabili hanno analizzato la questione relativa alla possibilità o meno di cumulo tra l'indennità di funzione di amministratore di ente locale e il gettone di presenza erogato allo stesso amministratore in qualità di componente del consiglio di un'Unione di comuni. A tal fine la sezione, richiamando quanto già sostenuto dal ministero dell'interno con riferimento ad altre forme associative tra enti locali (comunità montane e consorzi), ha espresso l'orientamento in base al quale l'attuale art. 82 del dlgs n. 267/2000, così come novellato dalla legge finanziaria 2008, non consente il cumulo tra indennità di funzione e gettone di presenza per mandati elettivi presso enti diversi. Con la deliberazione n. 6/2010 è stata affrontata la problematica relativa all'individuazione della normativa per una corretta modalità di calcolo delle indennità degli amministratori locali. Dall'analisi del contesto normativo (art. 1, comma 54, legge n. 266/2005, art. 2, comma 25, legge n. 244/2007, art. 76, comma 3, dl n. 112/2008) si rileva «l'attuale intenzione del legislatore di negare ogni ipotesi di incremento delle indennità (...) rispetto alla misura massima editale di cui al dm 119/2000», sottolineando come l'art. 1, comma 54, della legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006), che prevedeva la riduzione del 10% delle indennità degli amministratori locali, deve ritenersi non più in vigore. Infine, con la deliberazione n. 7/2010, la sezione autonomie ha specificato che, ai fini dell'individuazione della dimensione demografica, che costituisce il parametro per l'adeguamento delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori locali, deve farsi riferimento al criterio fissato dall'art. 156 dlgs n. 267/2000, in base al quale si considera la popolazione residente, calcolata alla fine del penultimo anno precedente. Il suddetto criterio, in quanto riferito a dati concreti e più attuali, prevale su quelli più astratti e risalenti all'anno 2001, anno dell'ultimo censimento.

Sfumata la possibilità di risolvere il problema nel milleproroghe, il sottosegretario annuncia novità

L'Iva sulla Tia sarà rimborsata

Molgora: Mef e Agenzia delle entrate al lavoro sulla norma

L'Iva pagata sulla tariffa di igiene ambientale sarà rimborsata attraverso il meccanismo delle compensazioni fiscali. Sfumata del tutto la possibilità di trovare una soluzione al problema nel decreto milleproroghe (dl 194/2009) all'esame della commissione affari costituzionali del senato (l'inizio delle votazioni sugli emendamenti, previsto per ieri, è slittato a lunedì in attesa del parere della commissione bilancio ndr), il ministero dell'economia e l'Agenzia delle entrate sono al lavoro per predisporre una norma che dia attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 238/2009. Lo ha annunciato il sottosegretario all'economia Daniele Molgora rispondendo a un'interrogazione parlamentare in commissione finanze della camera. I contribuenti potranno così recuperare, compensandola con altri tributi, l'Iva pagata ai comuni che hanno istituito la tariffa rifiuti (Tia o Tari a seconda dei casi). Il balzello, che in molti enti (circa 1.200 tra cui ci sono 49 capoluoghi di provincia, quali Roma, Venezia, Firenze, Trento e Bolzano) ha sostituito la vecchia Tarsu, è stato dichiarato dalla Consulta un tributo a tutti gli effetti e in quanto tale non assoggettabile a Iva. Ragion per cui l'imposta sul valore aggiunto pagata ai sindaci dovrà ora essere rimborsata. Secondo uno studio del dipartimento politiche territoriali della Uil l'importo incamerato dai comuni dal 2000 ad oggi ammonterebbe a circa 933 milioni di euro. Una cifra da rimborsare a una platea di quasi 6 milioni di contribuenti, per una media di 161 euro a famiglia (con punte di 293 ad Agrigento, 291 a Lucca, 286 a Biella). Molgora ha annunciato l'impegno del governo a risolvere definitivamente la questione individuando «sollecitamente le forme più opportune per tradurre in una norma» gli indirizzi della Corte costituzionale. Ma i sindacati non si fidano, temendo che il rimborso dell'Iva possa essere compensato con ulteriori aumenti delle tariffe. «Sarebbero davvero insopportabili», ha dichiarato Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. «Esiste il rischio concreto che, in caso di restituzione, gli importi pagati partano dal 2005 (ultimi 5 anni) anziché dal 2000». «E chi lo spiega», prosegue Loy, «agli oltre 2,5 milioni di contribuenti, che hanno pagato l'Iva dal 2000 al 2004 e non avranno i rimborsi?». Per questo la Uil chiederà al governo che nel decreto, oltre alle modalità di restituzione degli importi indebitamente pagati, siano previsti anche gli interessi maturati nel corso degli anni e si prevedano tempi di prescrizione civilistici per i rimborsi (10 anni). Anci in audizione alla camera. In audizione davanti alla commissione bilancio della camera, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino è tornato a chiedere una revisione del patto di stabilità per consentire ai comuni di spendere i soldi che hanno in cassa. «Stiamo andando verso il federalismo fiscale senza una virgola di autonomia per i comuni», ha detto il sindaco di Torino, «con le attuali restrizioni imposte dal patto di stabilità, nel 2011 la maggior parte dei comuni si ritroverebbero in avanzo di amministrazione, senza avere la possibilità di utilizzare importanti risorse, pur presenti nelle loro casse». Tra una settimana in commissione bilancio approderà il decreto enti locali (dl n.2/2010) e in quella sede l'Anci auspica che possano essere inserite le tanto attese misure correttive.

Olimpiadi, salta lo sponsor di Recoaro

Venezia, Cacciari in acque agitate

Con un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, oggi il sindaco di Venezia Massimo Cacciari marcia contro Roma nella battaglia per conquistare le Olimpiadi del 2020. Piuttosto che polemizzare contro il collega primo cittadino della capitale, Gianni Alemanno, si sa che Cacciari preferisce prendersela contro il Coni di Gianni Petrucci, il quale nella laguna viene additato come uno dei protagonisti della cosiddetta lobby romana pronta ad aggiudicarsi l'appuntamento olimpico. Fatto sta che oggi Cacciari è atteso a Roma, nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, per commemorare Beniamino Placido, critico televisivo del quotidiano la Repubblica. E festeggiare il gemellaggio tra il carnevale romano e quello veneziano. Ma molti settori imprenditoriali, in Veneto, non guardano con simpatia le mosse dell'attuale sindaco: la campagna ideata per promuovere l'acqua del rubinetto ha messo Cacciari contro la comunità di Recoaro, per esempio. Località che danno lavoro nella regione a oltre ottomila persone, tra dipendenti e indotto, grazie alle acque minerali sono state duramente colpite dalla politica promossa dal filosofo, il quale ha diffuso la sua iniziativa anche nelle scuole elementari e medie. Certo, Cacciari non potrà avere l'appoggio degli imprenditori veneti che hanno subito seri contraccolpi ai bilanci (solo a Venezia i dati disponibili, pubblicati da Repubblica, indicano uno spostamento del 10% dei consumi di acqua, a favore di quella del rubinetto), dopo che le sue parole hanno avuto l'effetto di demonizzare un intero comparto.

Accordo regione-Assimpredil Ance da 2,5 mln per le pmi

Lombardia, fondi ai comuni per i piani delle piccole opere

In arrivo, in Lombardia, fondi regionali ai piani per le piccole opere (del valore inferiore a 500 mila) messi a punto dai singoli comuni con meno di 500 mila abitanti. Non solo. La regione sosterrà con un plafond di 2,5 milioni per finanziamenti in conto capitale, la crescita dimensionale delle imprese dell'edilizia da raggiungere attraverso processi di aggregazione. Le due iniziative sono frutto di due diversi accordi fra la regione guidata dal governatore Roberto Formigoni e l'Assimpredil Ance di Claudio De Albertis, l'associazione dei costruttori di Milano, Lodi, Brianza e relative province. E' stata annunciata ieri al convegno «Un futuro da costruire. Le priorità di intervento nel breve-medio periodo», tema della ricerca di The European House-Ambrosetti, organizzato da Assimpredil al Made Expo, il salone dei professionisti dell'architettura, design e edilizia fino a sabato alla Fiera di Milano-Rho. All'incontro ha partecipato anche l'assessore allo sviluppo del territorio del comune di Milano, Carlo Masseroli, impegnato nella maratona per l'approvazione del piano di governo del territorio (Pgt), contrastato dall'opposizione che vuole lo stralcio del maxi tunnel a pedaggio da Molino Dorino a Linate, passando sotto Cascina Merlata, Bovisa, viale Zara, piazza della Repubblica. Alla platea dei costruttori, favorevoli al Pgt, e che Masseroli intende coinvolgere nelle operazioni di housing sociale, che il Pgt potenzierà con la previsione di 30 mila alloggi, da realizzare con sistemi costruttivi innovativi sul modello di quanto è stato realizzato a L'Aquila. Al riguardo, al Made Expo, Rdb espone il sistema modulare, progettato da Paolo Caputo, per case da mille euro al metro quadrato, che consente di realizzare abitazioni di qualità, in cemento, fino a dieci piani, chiavi in mano, con tempi di costruzione dimezzati rispetto agli attuali. «Cinquemila alloggi di housing sociale entreranno sul mercato entro il 2010», ha affermato Masseroli, che ha spiegato il mix cui sta lavorando il comune e che è quello dell'operazione per l'area di via fratelli Zoia, per 100 alloggi appena approvata dalla giunta di Palazzo Marino. «Un mix che prevede 15 alloggi a canone sociale (destinati a cittadini in lista d'attesa per l'assegnazione degli alloggi), 35 abitazioni a canone calmierato e altri 50 in vendita a prezzi calmierati», ha specificato Masseroli, «l'apporto pubblico nell'operazione è consistito nel conferire l'area di sua proprietà a costo zero e nel sostegno economico per la realizzazione di quel 15% di abitazione a destinazione sociale».

LA PROPOSTA DELL'ASAEI AI COLLEGHI AMMINISTRATORI

Enti locali, una federazione per affrontare le emergenze

Antonio Giordano

Urgente «instaurare un nuovo rapporto fra le istituzioni regionali e le rappresentanze delle autonomie locali siciliane, al fine di realizzare un loro pieno coinvolgimento nell'attuazione delle riforme istituzionali, nonché sulle principali scelte socio-economiche che il governo intende effettuare». Lo chiede il presidente dell'Asael, associazione siciliana degli amministratori locali, Matteo Cocchiara, in una lettera inviata al presidente dell'Anci Sicilia, a quello dell'Urps e al presidente della Lega siciliana delle autonomie locali. «In questa direzione», si legge nella lettera, «occorre che le nostre associazioni realizzino anche in Sicilia, in parallelo a quanto avvenuto da tempo in altre regioni, una Federazione fra le rappresentanze degli enti locali, per creare soprattutto sulla politica delle riforme una più forte ed unitaria interlocuzione con il governo regionale in maniera costante e continua per dare risposte più congrue e rispondenti alle aspettative degli amministratori locali». Una richiesta simile è quella che è giunta ieri all'assessore regionale Caterina Chinnici, nel corso delle conferenze con le autonomie locali. «Chiediamo la creazione di un tavolo permanente, che coinvolga Regione, Anci e Urps, per affrontare, in maniera unitaria, situazioni spinose come quelle che riguardano la gestione del sistema idrico integrato, i precari, i rifiuti e la messa in sicurezza degli edifici storici e scolastici», ha detto il presidente dell'Anci Sicilia, Bruno Visentin. «Gli amministratori locali», ha continuato Visentin, «non riescono più nemmeno a fare i bilanci, figuriamoci a gestire eventi straordinari. Vogliamo capire, una volta per tutte, come risolvere i problemi in maniera strutturale. Noi sindaci, siamo sempre in prima linea e siamo noi che abbiamo il dovere di fornire risposte esaustive alla gente e non possiamo più tollerare di essere additati come i colpevoli di tutto». A sostenere le richieste di Roberto Visentin pure Giovanni Avanti, presidente dell'Unione delle province siciliane: «La devastazione del nostro territorio ha bisogno di pianificazione, di controllo. Noi amministratori siamo troppo esposti e la Regione non può rimanere indifferente a questo stato di crisi». (riproduzione riservata)

SETTIMANA PROSSIMA LA GIUNTA ESAMINERÀ IL RENDICONTO PREVISIONALE

Ma a Milano resta il rebus partecipate

Manuel Follis

È pronto ad aprirsi un nuovo fronte per il Comune di Milano ed è possibile che si tratterà di una nuova battaglia. La riunione di giunta che si terrà venerdì prossimo con tutta probabilità affronterà infatti il bilancio di previsione 2010, il cui rendiconto avrebbe dovuto essere esaminato già a fine 2009 ma il cui via libera era poi slittato a causa delle difficoltà nel reperire le risorse per far fronte alle minori entrate. Uno dei principali scogli che dovrà affrontare l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta, sarà quello dei dividendi provenienti dalle partecipate. Palazzo Marino stima minori dividendi da parte di A2A (circa 17 milioni, 65 in meno rispetto al 2009) e da Atm. Quest'ultima l'anno scorso pagò una cedola straordinaria da 60 milioni che di fatto permise di far quadrare il bilancio a fine anno, cifra che però non sarebbe prevista nel 2010. Nel bilancio, invece, è stato inserito un dividendo da 20 milioni da parte di Sea, la controllata che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate. Ma come detto, quello delle partecipate è un fronte caldo. «Si tratta solo di un bilancio di previsione, la vera cifra sui dividendi si scoprirà più avanti, c'è tempo per cambiare le carte in tavola», spiega un politico milanese navigato. Sarà certamente così, ma ad esempio A2A è una società quotata in borsa e non potrà rimandare a lungo la scelta sui dividendi. E la multa da 220 milioni che l'Unione europea ha inflitto alla municipalizzata per presunti aiuti di Stato ai tempi della quotazione di Aem e Asm continua a preoccupare i vertici del gruppo lombardo (i cui primi azionisti sono i Comuni di Brescia e Milano con il 27,5% a testa). Accertato che lo Stato non ha intenzione di aiutare la società energetica, molto dipenderà dalla dilazione concessa per il pagamento delle sanzioni. Fonti vicine al dossier considerano probabile che A2A distribuisca una cedola, visto che il gruppo guidato da Giuliano Zuccoli punta a ridurre gli investimenti per una cifra significativa (si veda altro articolo in pagina) ma sul come e soprattutto sul quanto la partita è ancora tutta da definire. Allo stesso modo, in una fase di difficile rilancio di Sea, che sta faticosamente vincendo la sfida del post abbandono di Alitalia, viene difficile pensare che la società aeroportuale possa mettere mano al portafoglio, per di più per un importo così alto. Nel caso del gruppo guidato da Giuseppe Bonomi, però, in effetti c'è più tempo per decidere. Il Comune dovrà anche far fronte a entrate inferiori (tra cui quelle da canoni) per 25 milioni e a trasferimenti statali inferiori per 15 milioni. Il rendiconto previsionale prevede anche maggiori entrate, come quelle derivanti dal condono edilizio 2004 (40 milioni) e da dividendi e plusvalenze sui fondi immobiliari, una cifra abbastanza complessa da calcolare che dovrebbe attestarsi tra 40 e 50 milioni, considerando che secondo uno studio dell'Agenzia del territorio, gli immobili del secondo comparto lanciato nel mese di ottobre dovrebbero valere almeno 100 milioni. Altri maggiori introiti dovrebbero provenire dalle multe (la cui cifra complessiva si aggira intorno a 140 milioni) ma è prevista anche una voce particolare in crescita di circa 11 milioni, comprensiva dei ruoli di incasso di multe non pagate e della diminuzione dei ricorsi al giudice di pace. Parte della cifra deriva dal progetto Contrasto sosta in doppia fila che Palazzo Marino è pronto a lanciare sulle multe alle auto in doppia fila riprese dalle telecamere. L'altra leva del bilancio è ovviamente quella della spesa, fronte sul quale la parola d'ordine è razionalizzare. Verranno ridotti sia i costi per le spese straordinarie, sia quelli che vanno a incidere maggiormente sull'attività politica delle direzioni centrali (con risparmi per circa 16 milioni). Sono previsti tagli anche alle voci mobilità, trasporti e ambiente, polizia locale e sicurezza e arredo e decoro urbano. Considerando tutti gli ambiti di spesa, complessivamente la razionalizzazione dovrebbe portare benefici per circa 110 milioni. Il tema bilancio è ovviamente molto delicato ed è logico aspettarsi un dibattito serrato in aula, mentre proprio in questi giorni si sta discutendo un'altra partita fondamentale per la maggioranza, quella sull'adozione del Piano di governo del territorio (Pgt), ovvero il nuovo piano regolatore della città. Ieri l'ennesimo incontro tra maggioranza e opposizione è risultato interlocutorio e dunque sul tavolo restano gli oltre 1.200 emendamenti al piano. (riproduzione riservata)

OGGI CDA STRAORDINARIO PER L'EMISSIONE RETAIL. VENERDÌ 12 L'ACCORDO CON GDF-SUEZ **Bond da 500 mln per Acea in attesa dei francesi**

Andrea Bassi

Un bond retail decennale a tasso fisso da 500 milioni che sarà quotato sul listino lussemburghese o su quello di Dublino. La decisione di ricorrere al mercato obbligazionario sarà ufficializzata oggi dal consiglio di amministrazione di Acea, convocato all'ultimo minuto. Che la multiutility capitolina fosse in procinto di lanciare un bond destinato ai risparmiatori era nell'aria da settimane, ma la decisione finale era stata legata a doppio filo al raggiungimento di nuovi accordi strategici con i soci francesi di Gaz de France-Suez. La decisione di accelerare sul bond, dunque, segnalerebbe un avanzamento netto nella trattativa con i soci transalpini che potrebbe essere entrata in dirittura d'arrivo. Una decisione definitiva dovrebbe arrivare nel consiglio di amministrazione già convocato per venerdì 12 febbraio. I nuovi possibili accordi starebbero comunque prendendo una forma definitiva. Per Acea e Gaz de France Suez si andrebbe verso un riequilibrio nelle partecipazioni a valle della holding Acea-Electrabel. Attualmente i soci romani hanno una partecipazione di maggioranza nella società della vendita di elettricità, mentre sono in minoranza nella produzione. Il riequilibrio dovrebbe portare, tendenzialmente, verso quote paritetiche sia in produzione che in vendita. La guida delle società, comunque, sarebbe saldamente in mano ai romani nella società di vendita e ai transalpini in quella della produzione. Rimane in discussione il destino del trading (attualmente già diviso al 50%) e quello della holding Acea-Electrabel. Per quest'ultima si starebbe valutando la possibilità di una soppressione, visto che di fatto sarebbe destinata a rimanere una scatola vuota. Sul tavolo del consiglio di amministrazione di oggi, poi, ci sarà anche la proposta di una modifica statutaria per recepire alcune norme in materia di composizione delle liste per la nomina dei consiglieri di amministrazione. Verrà introdotto il cosiddetto metodo D'Hont per l'attribuzione del numero di seggi a ciascuna lista. Non è però chiaro come questa nuova metodologia possa incidere sul riparto dei posti nel cda di Acea. Va ricordato, infatti, che con l'approvazione del bilancio va a scadenza l'intero board della società controllata dal Comune di Roma e guidata dall'ad Marco Staderini. Ieri l'Associazione dei piccoli azionisti di Acea (Apa) ha protestato contro quella che ha definito «una decisione improvvisa che coglie di sorpresa e contrasta con i principi di trasparenza a cui deve attenersi una società quotata in borsa». Per l'Apa la decisione della multiutility di convocare un cda in così breve tempo è «un fulmine a ciel sereno». (riproduzione riservata)

Partito il controllo incrociato tra il database dell'Ici e quello dell'Azienda elettrica

Tassa di soggiorno, evasori a rapporto

(ROG) /

MERANO. L'amministrazione comunale prende sul serio la liberalizzazione in campo di imposta di soggiorno voluta dall'assessore provinciale Hans Berger. Nei giorni scorsi all'assessore ai tributi Roberto Ragazzi ha presentato un piano d'intervento che dovrebbe, nel giro di un anno, rivoluzionare l'applicazione dell'imposta. Si tratta di una tassa a carico dei proprietari di seconda casa non residenti in Italia, che varia in base alla zona dove si trova l'abitazione e alla metratura dell'appartamento. Il Comune ogni anno incassa appena 5 mila euro ma potrebbe, se si deciderà di aumentare la percentuale della tassazione e soprattutto se si scoperanno gli evasori, arrivare ad incassare fino a 40/50 mila euro all'anno. Va anche ricordato che il 95% dell'introito non resta nelle casse del Comune ma viene girato, proprio per la sua funzione, all'Azienda di soggiorno, che lo destina ad iniziative di promozione turistica. «Proprio perché la cifra finisce all'Azienda - sostiene l'assessore Ragazzi - alla stessa in passato era stata demandata l'attività di controllo e verifica. Sappiamo però che loro non hanno i mezzi per effettuare una efficace campagna di contrasto all'evasione». Di qua la scelta di partire, prima di ogni eventuale aumento dell'imposizione, con la creazione di una mappa aggiornata degli alloggi soggetti all'imposta di soggiorno e con la chiamata a rapporto degli evasori. «Fino ad oggi si è trattato di una tassa - spiega Ragazzi - che praticamente è stata pagata dietro autodenuncia volontaria. In futuro non potrà più essere così. Se andassimo solo ad aumentare l'imposta andremmo a penalizzare solo le persone oneste che si sono dichiarate volontariamente». Obiettivo dell'amministrazione comunale ora è quello di avviare una serie di controlli incrociati, mettendo a confronto la banca dati sull'Ici (imposta distinta al 7% sulla seconda casa quindi facilmente identificabile) e l'elenco clienti di Azienda energetica.

I Comuni allarmati per la mancata autonomia fiscale

ROMA «Stiamo andando verso il federalismo senza una virgola di autonomia fiscale per i Comuni. Se dovessero continuare a rispettare le attuali restrizioni imposte dal Patto di stabilità, nel 2011 la maggior parte dei Comuni si ritroverebbero in avanzo di amministrazione, senza avere la possibilità di utilizzare importanti risorse, pur presenti nelle loro casse». Lo ha detto il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, davanti alla commissione Bilancio della Camera, che ieri ha ricevuto i rappresentanti dell'Associazione per un'audizione sullo stato della finanza locale. Tra una settimana, proprio in commissione Bilancio approderà il cosiddetto decreto Enti locali, attraverso il quale il Parlamento, è l'auspicio dell'Anci, potrebbe intervenire con alcune misure correttive. «In questo momento - ha spiegato Chiamparino - ci sono tutti i presupposti per avviare un confronto con il Parlamento senza l'assillo dell'urgenza. Purtroppo il processo avviato verso il federalismo fiscale, e che auspichiamo sia concluso nel più breve tempo possibile, fino ad oggi si è mosso senza neanche una virgola di autonomia fiscale. E ogni giorno noi amministratori verificiamo sulla nostra pelle tutte le problematiche legate alla totale mancanza dell'autonomia finanziaria che ci compete. Nel confronto con gli altri livelli di governo e con il totale della P.A., i Comuni - ha proseguito Chiamparino elencando i punti salienti della propria relazione ai deputati - si confermano un comparto allineato al conseguimento degli obiettivi di risanamento dei conti pubblici nonostante l'insufficienza della copertura del mancato gettito Ici ed altri numerosi tagli che hanno pesantemente inciso sulle casse. Ma tutto questo ha portato gli stessi Comuni ad una situazione di estrema difficoltà nella gestione dell'amministrazione e nella programmazione delle spese, sacrificando gli investimenti». «Per i Comuni, tra l'altro, è di vitale importanza lo sblocco limitato dell'utilizzo dei residui passivi poichè i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, non consentono il pagamento da parte dei Comuni delle opere infrastrutturali già avviate sul territorio. È bene anche stabilire regole certe per il Patto di stabilità che al momento crea instabilità per i Comuni, mettendo in discussione - ha concluso Chiamparino - la governabilità stessa dell'Ente».

La promessa dei bonus non convince i Comuni

Stato inadempiente con gli enti locali che ospitano le vecchie centrali - Ancora irrisolto il problema del sito unico nazionale nel quale dovranno essere raccolte le scorie radioattive

ROMA. Secondo le carte del governo, i comuni che decideranno di accogliere le nuove centrali nucleari potranno ottenere sostanziosi bonus. Somme ingenti che potrebbero raggiungere anche i dieci milioni di euro l'anno. Promesse per il futuro che non piacciono all'Anci dal momento che i comuni sede di precedenti servitù nucleari stanno ancora aspettando il pagamento di robuste compensazioni pregresse. Soltanto per il periodo 2005-2009, denuncia l'Associazione dei comuni italiani minacciando clamorose azioni di protesta, agli enti locali che ospitano i vecchi impianti spetta la restituzione di una somma compresa fra i 150 e i 180 milioni di euro.

E poi restano aperti i problemi dello smantellamento dei vecchi impianti, che continuano a scaldare e devono essere sorvegliati 24 ore su 24, e della rimozione delle tonnellate di scorie che ancora giacciono in depositi non sicuri. Le ostilità sul territorio, mentre il governo sogna di procedere "manu militari", si stanno insomma moltiplicando. Anche e non solo perchè l'esecutivo, pur parlando di grandi campagne informative dedicate alla cittadinanza, ha finora rifiutato di rivelare i nomi delle località destinate ad accogliere i primi quattro impianti frutto dell'accordo di partenariato fra Enel e la francese Edf. Un silenzio che, secondo molte forze politiche, resterà tale fino alle elezioni regionali di marzo.

I criteri per la scelta dei siti sono stati elencati più volte e non sono mai variati nel tempo. Come i precedenti i reattori Epr hanno bisogno di grandi quantità d'acqua e di un terreno a bassa sismicità, preferibilmente non soggetto a inondazioni e scarsamente popolato.

Nella mappa dei luoghi papabili ci sono dunque i comuni che già ospitavano gli impianti chiusi dal referendum del 1987, vale a dire Trino Vercellese, Caorso, Garigliano e Montalto di Castro. Ma tra le candidature, secondo le denunce dei Verdi, rientrano anche Termoli (provincia di Campobasso), Porto Tolle (provincia di Rovigo), Monfalcone (provincia di Gorizia), Chioggia (provincia di Venezia), Scanzano Jonico (Matera), Palma (Agrigento) e infine Oristano.

Una lista fin troppo lunga alla quale, secondo indiscrezioni, andrebbero aggiunte anche un paio di località pugliesi.

Nel conto, ovviamente, deve poi entrare la costruzione del deposito nazionale delle scorie che il governo ha affidato alla Sogin, ma sul cui progetto gravano immensi problemi tecnici. Problemi che allo stato non hanno trovato soluzioni definitive in nessun paese del mondo. I nodi riguardano anche la tecnologia degli impianti Epr che, per quanto di nuova generazione, non sarebbero proprio al massimo livello.

Di recente le autorità per la sicurezza di nucleare di Francia, Finlandia e Regno Unito hanno ad esempio imposto ad Areva di modificare i software di gestione delle centrali dopo avere scoperto che questi non offrivano sufficienti garanzie in caso di emergenza.

Intoppi su intoppi che portano a tempi sempre più lunghi e a costi sempre più elevati. (n.a)

MENTRE LA SPESA PUBBLICA CONTINUA AD AUMENTARE...

«Federalismo la cura al debito»

Calderoli: necessario per invertire la rotta della spesa e dare risposte sui servizi
IVA GARIBALDI

- «Sono sempre stato un sostenitore della sussidiarietà non come strumento occasionale ma continuo e strutturale». Roberto Calderoli, ministro per la semplificazione normativa è intervenuto ieri al quarto Rapporto sulla sussidiarietà e la pubblica amministrazione promosso dall'omonima Fondazione: «La spesa pubblica continua a aumentare: nel 2009 - dice il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord sono stati spesi 800 miliardi su una previsione di 780. È dunque necessario il federalismo fiscale per invertire la rotta della spesa e dare risposte sui servizi». Calderoli non ha certo dubbi che sia proprio l'attuazione della riforma sul federalismo fiscale ad essere la chiave di volta per superare i problemi legati alla spesa pubblica eccessiva ma anche per realizzare la sussidiarietà. «Certo mi preoccupa il fatto - aggiunge Calderoli citando uno dei dati del rapporto - che solo una persona su cinque ha un'idea di cosa sia la sussidiarietà». Di lavoro da fare per raggiungere l'obiettivo ce n'è tanto: «Dopo la legge Bassanini con la revisione del Titolo V ancora manca la piena attuazione dell'articolo 119 della Costituzione con le definizioni delle competenze di Comuni, Province e Regioni e poi l'attuazione dell'articolo 117 che riguarda le materie concorrenti tra Stato e enti locali. Punto quest'ultimo - ricorda Calderoli - che ha provocato una lunga serie di procedimenti di fronte alla Corte Costituzionale. Si tratta di situazioni di incertezza che devono trovare una soluzione». Calderoli si sofferma anche sulle questioni legate più direttamente alla sussidiarietà: «Siamo sempre stati interessati alla sussidiarietà verticale - racconta il ministro - e abbiamo sempre immaginato che su quest'albero maestro si potessero innestare tante altre cose. Però ci siamo resi conto che se non è anche orizzontale la sussidiarietà non può essere definita tale». Il ministro punta l'attenzione sul federalismo fiscale: «È un principio sacrosanto - ricorda - che Regioni, Province e Comuni abbiano i propri tributi. Ci si lamenta, giustamente, che ancora non c'è la possibilità per gli enti locali di avere un'autonoma imposizione fiscale. Ma non dimentichiamo che nessuno poteva immaginare che all'indomani del federalismo fiscale ci sarebbe stata una crisi economica di queste proporzioni. Noi come Paese siamo considerati abbastanza stabili forse perché - scherza Calderoli siamo un po' ritenuti i professionisti del debito pubblico. E siamo considerati a livello europeo anche un Paese abbastanza sicuro rispetto ad altre realtà. Ma - avverte il ministro - senza l'introduzione del principio di responsabilità non può esserci un vero risultato positivo anche su questo fronte». E comunque, dice soddisfatto il ministro «è bello vedere questa corrispondenza che si è creata tra il concetto di responsabilità e sussidiarietà. Il principio che assolutamente deve realizzarsi è comunque quello del costo standard che è il perno del federalismo fiscale. Serve anche perché senza questa definizione difficilmente si può avere la sussidiarietà orizzontale». Altro aspetto affrontato da Calderoli riguarda la razionalizzazione degli enti locali: «Oggi - spiega - gli enti intermedi tra Comuni, Province e Regioni sono circa 34 mila. Un numero di per sé enorme e che comunque nessuno è in grado di fornire con certezza. E non solo c'è la questione dei costi altissimi di una simile gestione ma anche il fatto che stiamo facendo svolgere compiti che dovrebbero essere portati avanti da organismi eletti e non a soggetti terzi che non sono controllabili. Bisogna riportare tutto questo settore, che oggi costa troppo e spesso è gestito pure male, in un alveo di costituzionalità. Aperta - aggiunge Calderoli - c'è anche la disputa tra pubblico e privato: non si tratta di capire se si tratta di una cosa "bella o brutta" ma se fatta in funzione delle necessità dei cittadini». E dai ragionamenti non potevano certo rimanere escluse le operazioni della semplificazione delle leggi «abbiamo tagliato 200 mila norme - ricorda Calderoli fatto fuori 40 mila leggi e solo 10 mila sono state graziate e messe in un data base. Serve fare ordine nella selva legislativa». La sussidiarietà passa anche attraverso queste operazioni.

La promessa dei bonus non convince i Comuni

Stato inadempiente con gli enti locali che ospitano le vecchie centrali - Ancora irrisolto il problema del sito unico nazionale nel quale dovranno essere raccolte le scorie radioattive

ROMA. Secondo le carte del governo, i comuni che decideranno di accogliere le nuove centrali nucleari potranno ottenere sostanziosi bonus. Somme ingenti che potrebbero raggiungere anche i dieci milioni di euro l'anno. Promesse per il futuro che non piacciono all'Anci dal momento che i comuni sede di precedenti servitù nucleari stanno ancora aspettando il pagamento di robuste compensazioni pregresse. Soltanto per il periodo 2005-2009, denuncia l'Associazione dei comuni italiani minacciando clamorose azioni di protesta, agli enti locali che ospitano i vecchi impianti spetta la restituzione di una somma compresa fra i 150 e i 180 milioni di euro.

E poi restano aperti i problemi dello smantellamento dei vecchi impianti, che continuano a scaldare e devono essere sorvegliati 24 ore su 24, e della rimozione delle tonnellate di scorie che ancora giacciono in depositi non sicuri. Le ostilità sul territorio, mentre il governo sogna di procedere "manu militari", si stanno insomma moltiplicando. Anche e non solo perchè l'esecutivo, pur parlando di grandi campagne informative dedicate alla cittadinanza, ha finora rifiutato di rivelare i nomi delle località destinate ad accogliere i primi quattro impianti frutto dell'accordo di partenariato fra Enel e la francese Edf. Un silenzio che, secondo molte forze politiche, resterà tale fino alle elezioni regionali di marzo.

I criteri per la scelta dei siti sono stati elencati più volte e non sono mai variati nel tempo. Come i precedenti i reattori Epr hanno bisogno di grandi quantità d'acqua e di un terreno a bassa sismicità, preferibilmente non soggetto a inondazioni e scarsamente popolato.

Nella mappa dei luoghi papabili ci sono dunque i comuni che già ospitavano gli impianti chiusi dal referendum del 1987, vale a dire Trino Vercellese, Caorso, Garigliano e Montalto di Castro. Ma tra le candidature, secondo le denunce dei Verdi, rientrano anche Termoli (provincia di Campobasso), Porto Tolle (provincia di Rovigo), Monfalcone (provincia di Gorizia), Chioggia (provincia di Venezia), Scanzano Jonico (Matera), Palma (Agrigento) e infine Oristano.

Una lista fin troppo lunga alla quale, secondo indiscrezioni, andrebbero aggiunte anche un paio di località pugliesi.

Nel conto, ovviamente, deve poi entrare la costruzione del deposito nazionale delle scorie che il governo ha affidato alla Sogin, ma sul cui progetto gravano immensi problemi tecnici. Problemi che allo stato non hanno trovato soluzioni definitive in nessun paese del mondo. I nodi riguardano anche la tecnologia degli impianti Epr che, per quanto di nuova generazione, non sarebbero proprio al massimo livello.

Di recente le autorità per la sicurezza di nucleare di Francia, Finlandia e Regno Unito hanno ad esempio imposto ad Areva di modificare i software di gestione delle centrali dopo avere scoperto che questi non offrivano sufficienti garanzie in caso di emergenza.

Intoppi su intoppi che portano a tempi sempre più lunghi e a costi sempre più elevati. (n.a)

Anci: prima si saldino i vecchi debiti poi parleremo di eventuali "bonus"

I Comuni **ROMA**. Secondo le carte del governo, i Comuni che decideranno di accogliere le nuove centrali nucleari potranno ottenere sostanziosi bonus. Somme ingenti che potrebbero raggiungere anche i dieci milioni di euro l'anno. Promesse per il futuro che non piacciono all'Anci dal momento che i Comuni sede di precedenti servitù nucleari stanno ancora aspettando il pagamento di robuste compensazioni pregresse. Soltanto per il periodo 2005-2009, denuncia l'Associazione dei Comuni italiani minacciando clamorose azioni di protesta, agli enti locali che ospitano i vecchi impianti spetta la restituzione di una somma compresa fra i 150 e i 180 milioni di euro. E poi restano aperti i problemi dello smantellamento dei vecchi impianti, che continuano a scaldare e devono essere sorvegliati 24 ore su 24, e della rimozione delle tonnellate di scorie che ancora giacciono in depositi non sicuri.

Le ostilità sul territorio, mentre il governo sogna di procedere manu militari, si stanno insomma moltiplicando. Anche e non solo perchè l'esecutivo, pur parlando di grandi campagne informative dedicate alla cittadinanza, ha finora rifiutato di rivelare i nomi delle località destinate ad accogliere i primi quattro impianti frutto dell'accordo di partenariato fra Enel e la francese Edf. Un silenzio che secondo molte forze politiche resterà tale fino alle elezioni di marzo.

I criteri per la scelta dei siti sono stati elencati più volte e non sono mai variati nel tempo. Come i precedenti i reattori Epr hanno bisogno di grandi quantità d'acqua e di un terreno a bassa sismicità, preferibilmente non soggetto a inondazioni e scarsamente popolato. Nella mappa dei luoghi "papabili" ci sono dunque i comuni che già ospitavano gli impianti chiusi dal referendum del 1987, vale a dire Trino Vercellese, Caorso, Garigliano e Montalto di Castro. Ma tra le candidature, secondo le denunce dei Verdi, rientrano anche Termoli (Campobasso), Porto Tolle (Rovigo), Monfalcone (Gorizia), Chioggia (Venezia), Scanzano Jonico (Matera), Palma (Agrigento) e infine Oristano. Una lista fin troppo lunga alla quale, secondo indiscrezioni, andrebbero aggiunte anche un paio di località pugliesi. Nel conto, ovviamente, deve poi entrare la costruzione del deposito nazionale delle scorie che il governo ha affidato alla Sogin, ma sul cui progetto gravano immensi problemi tecnici. Problemi che allo stato non hanno trovato soluzioni definitive in nessun paese del mondo. **(n.a.)**

COVERSTORY ESPOSIZIONE UNIVERSALE I LAVORI PER LA MANIFESTAZIONE, TRA PROMESSE E RITARDI

EXPOLEMICA 2015

Progetti affascinanti. Opere capaci di cambiare Milano. E creare migliaia di posti. Ma la crisi e la partita a scacchi all'interno della maggioranza rischiano di compromettere i piani del sindaco Moratti e di Formigoni. Che fanno i conti con le aree dei Cabassi
Sandro Orlando

Ci si è messa prima la crisi economica mondiale, poi l'insuccesso dell'Expo di Saragozza, che non ha certo incoraggiato gli investitori privati, quindi il terremoto in Abruzzo. E mentre tra un'emergenza e l'altra il governo Berlusconi veniva costretto a distogliere risorse già stanziare per la grande manifestazione del 2015, l'Esposizione universale in calendario a Milano, l'ambizioso programma di lavori presentato dal sindaco Letizia Moratti per la candidatura della sua città (con interventi complessivi per quasi 20 miliardi di euro, tra costo del maxi evento, nuove infrastrutture e indotto) ha continuato a subire ritardi e slittamenti, con un rallentamento di tutta la sua tabella di marcia. Così dall'assegnazione dell'Expo a oggi sono passati quasi due anni senza che molto venisse realizzato, per dirla con un eufemismo. In oltre 22 mesi di tempo, tutti i soggetti coinvolti nei preparativi, e cioè il Tesoro (azionista al 40% della società che dovrà gestire la manifestazione), la Regione Lombardia (con il 20%), la Provincia (10%), il Comune (20%) e la locale Camera di Commercio (10%), sono riusciti a malapena ad avviare la macchina organizzativa, con la costituzione di Expo 2015, una spa con 10 milioni circa di capitale, e un'ottantina tra dipendenti e collaboratori: ma solo per trovare un accordo sul nome del manager designato a guidarla, e cioè l'ex presidente di Ibm Italia Lucio Stanca, già ministro per l'Innovazione nonché parlamentare, se ne sono andati 12 mesi. Dopo di che i soci hanno ricominciato a litigare. Sulle nomine del consiglio di amministrazione, sulla scelta della sede, sullo stipendio dello stesso Stanca, le competenze da distribuire, le priorità da assegnare, il costo degli interventi e le decisioni strategiche per il futuro della città e il dopo Expo. In una guerra di tutti contro tutti inasprita da ultimo anche dal clima da campagna elettorale, con il 28 marzo prossimo le regionali e nel 2011 il rinnovo della giunta comunale di Milano. Intorno all'Expo, insomma, si gioca un'altra partita, tutta di natura politica, tra il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il sindaco Moratti, l'ala ciellina e quella berlusconiana del Pdl, con in più la Lega e An a fare gioco di sponda. Una contrapposizione tutta interna allo schieramento di centrodestra, che ha finito con il paralizzare l'organizzazione del maxi evento, complice la scarsità di risorse. Nel braccio di ferro con Roma, la Moratti si è vista centellinare anche i finanziamenti già stanziati per legge, al punto da dover rivedere tutto il progetto, con un taglio del budget che dovrebbe essere dell'ordine dei 250-300 milioni di euro (rispetto al miliardo e mezzo preventivato), e un ridimensionamento anche dell'area espositiva (il mancato trasferimento del Centro meccanizzato postale di Roserio porterà alla perdita di 80 mila metri quadri, sul milione disponibile). IN ATTESA DEL MASTERPLAN Modifiche e aggiustamenti ancora in corso d'opera (e dunque non ufficiali), visto che il masterplan definitivo dovrà essere registrato presso il Bureau international des Expositions di Parigi (e cioè l'organismo che assegna l'evento), il prossimo 30 aprile. Ma quando mancano ormai poche settimane alla consegna, l'impressione più diffusa è che le decisioni che contano, quelle di lungo periodo che condizioneranno gli assetti urbanistici della città per i prossimi decenni, continuino a essere rinviate. Anche perché i soldi, come detto, scarseggiano: e i 1.486 milioni promessi dallo Stato fino al 2015 per la realizzazione della manifestazione ci sono solo sulla carta (anche se di recente è stato firmato un disciplinare con il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, per regolare tempi e modi dell'erogazione di questi fondi). Lo stesso si può dire praticamente per gli 850 milioni circa promessi da Regione, Provincia e Comune, e i quasi 900 milioni che nei piani dovrebbero arrivare da finanziatori privati. In queste condizioni, il team guidato da Stanca non può far molto, limitandosi al massimo a gestire iniziative poco più che simboliche. E sebbene il manager sia stato posto al vertice della macchina organizzativa dell'Expo su indicazione di Bruno Ermolli, il presidente di Promos, uno dei consulenti più ascoltati dal premier Silvio Berlusconi, oggi appare assai isolato; al punto che si parla già di un suo possibile avvicendamento con

il sottosegretario (e futuro ministro) della Protezione civile, Guido Bertolaso. C'è da decidere innanzitutto il futuro delle aree espositive. Si tratta di terreni per 1 milione e 300 mila metri quadri di superficie, situati nella periferia nord-ovest della città, tra Rho e Milano, che per tre quarti sono della Fondazione Fiera e per il resto della famiglia Cabassi (attraverso la società Belgioiosa), oltre che, per una quota minoritaria, di Poste Italiane e di alcuni piccoli proprietari. Nell'estate del 2007 queste aree sono state concesse in comodato d'uso al Comune di Milano per la durata di un decennio. In cambio, la giunta Moratti si è impegnata ad approvare una variante urbanistica che porterà alla riqualificazione e valorizzazione dell'intera zona su cui si svolgerà l'Expo. Come? Innanzitutto con una modifica della sua destinazione d'uso. E così nel 2017, un'area oggi agricola (su cui non si può costruire), stretta tra due autostrade e una tangenziale, verrà restituita ai proprietari e trasformata in un quartiere residenziale e commerciale, con un indice di edificabilità del 100%. E poi con un massiccio investimento in opere infrastrutturali. Il nuovo quartiere si troverà al centro di una delle reti di trasporto strategiche d'Europa, snodo nevralgico tra alta velocità, corridoio 5 Trieste-Kiev e collegamenti col Sempione lungo l'asse Genova-Rotterdam. Chi potrà sviluppare il quadrante nord-ovest di Milano farà insomma l'affare del secolo. Non a caso, qualcuno dei soci dell'Expo deve aver pensato a un certo punto che fosse più conveniente acquistare i terreni, cambiando i termini dell'accordo di tre anni. Con la Fondazione Fiera problemi non ne ce ne sono, visto che i soggetti che ne orientano le decisioni sono gli stessi che partecipano all'organizzazione dell'Expo, a cominciare dalla Regione Lombardia. Restano però i Cabassi e tutta la trattativa ruota naturalmente intorno al prezzo eventualmente da pagare. Il valore dei terreni è stato stimato dall'Agenzia del territorio in 120 milioni, ma in base ad alcune indiscrezioni, la somma richiesta dai proprietari dell'area potrebbe essere anche tre volte superiore. Dove reperire questi soldi in una situazione di ristrettezze economiche? GLI ANTI EXPO Il fronte contrario alla manifestazione è pronto a sparare a zero: «Un investimento del genere sarebbe molto impopolare», osserva l'architetto Luca Trada, del comitato NoExpo, «nel momento in cui tutte le amministrazioni coinvolte sono costrette dalla crisi a tagliare voci di spesa dai loro bilanci. Ma come, non ci sono i soldi per i servizi sociali o le scuole, ma per fare real estate sì?». «Se ci fosse un'idea di sviluppo, un pensiero strategico su che cosa fare di quelle aree dopo l'Expo», aggiunge l'urbanista Matteo Bolocan, del Politecnico di Milano, «varrebbe anche la pena prendere in considerazione l'ipotesi di acquisto. Ma così, che senso ha?». Secondo i critici, la ratio dell'operazione per il momento sembra esclusivamente finanziaria: la proprietà dei terreni renderebbe infatti la società guidata da Stanca un soggetto bancabile, in mancanza di altri asset, visto che anche la richiesta avanzata al governo di spostare i fondi pubblici erogati da finanziamenti in conto capitale a finanziamenti per spese correnti è stata bocciata. Intanto, la decisione è stata rinviata al dopo elezioni. I soci dell'Expo affronteranno la questione nell'assemblea che sarà convocata tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. Un'altra incognita su cui non c'è ancora chiarezza riguarda il rapporto tra spazi verdi e aree edificabili. Il sindaco Moratti aveva promesso ai milanesi che al termine dei sei mesi di esposizione avrebbero avuto in eredità un parco botanico di 800 ettari. Ma l'idea è stata già rivista nell'ultima versione del masterplan (che non è ancora quella definitiva), con un concept che riduce la superficie prevista per le serre e i padiglioni nazionali dai 400 mila metri quadri previsti nel dossier di candidatura, ai 100 mila metri quadri. Nella versione originaria questa Expo dedicata all'alimentazione e allo sviluppo ecosostenibile prevedeva per ognuno dei Paesi partecipanti un orto in cui mettere in mostra le proprie coltivazioni e tradizioni alimentari. La nuova formula motivata dall'Ufficio di piano con esigenze di budget lascia invece agli espositori la libertà di costruirsi i propri padiglioni a piacere, pur nel rispetto di alcuni criteri-guida (le nuove strutture non dovranno superare il 15% dello spazio disponibile). Senza contare che anche in caso di acquisto dei terreni da parte del Tesoro e degli enti locali coinvolti, è improbabile che non ne venga cambiata la destinazione d'uso. Perché l'operazione ipotizzata, con lo sviluppo immobiliare classico, un po' di housing sociale e la realizzazione di un centro di produzione Rai, servirebbe unicamente a far cassa e a finanziare il maxi evento. La probabilità che al parco tocchi rinunciare, insomma, sembra alta. CHI VA SOTTOTERRA L'ultima partita riguarda il destino delle grandi infrastrutture. Lo scorso novembre il governo ha messo a disposizione le risorse necessarie alla nuova tratta della metropolitana M4 e

al secondo lotto della linea M5 (per 2,5 miliardi scarsi). E tra breve partirà anche la gara per il prolungamento della linea M1 tra Sesto San Giovanni e Monza (altri 200 milioni), ma nel frattempo è stata accantonata l'ipotesi di una sesta linea che avrebbe dovuto collegare la stazione di Cadorna con la nuova Città della Scienza in progetto nel Parco sud di Milano. Rispetto al dossier di candidatura che prospettava interventi per oltre 11 miliardi di euro, nel tentativo di mobilitare anche i privati a fare la loro parte, con una raffica di grandi opere (autostrade Brebemi e Pedemontana, nuove tangenziali e collegamenti ferroviari con Malpensa, tunnel Fiera-Linate), qui lo scarto con la realtà è enorme. Ma al di là dei tagli di spesa questa è una partita che si sta giocando su un altro piano, quello politico, delle lotte tra correnti di partito e relative lobby, visto che il nuovo Piano di governo del territorio della città di Milano è ancora in alto mare. Tutta la materia, in ogni caso, è già stata sfilata agli organizzatori del maxi evento. «L'unico tavolo che sta funzionando», rivela al Mondo un'attenta osservatrice di queste vicende, che non vuole essere nominata, «è quello operativo dell'Expo, che fa capo a Infrastrutture Lombarde, dunque alla Regione di Formigoni». È in quella sede che si prendono le decisioni economicamente rilevanti. A Stanca e al suo team non resta che occuparsi delle iniziative promozionali, come l'Advisory board. Beninteso, sempre che non costino troppo.

I NUMERI DELL'ENTE
RENDITE CONTRIBUTI DA ENTI PUBBLICI 5.443.432 PROVENTI FINANZIARI 62.779 ALTRI PROVENTI 16.269 SPONSORIZZAZIONI 3.387.000 TOTALE RENDITE 8.909.480 SPESE: ATTIVITÀ ISTITUZIONALE 4.409.576 COSTI DEL PERSONALE 974.359 COSTI GENERALI 101.256 COSTI AMMINISTRATIVI 53.838 ONERI FINANZIARI 4.061 ONERI STRAORDINARI 52.694 ATTIVITÀ COMMERCIALE 3.243.702 TOTALE SPESE 8.839.486 AVANZO DI ESERCIZIO 69.994

Foto: Il sindaco di Milano, Letizia Moratti. A fianco e in alto, il rendering del progetto per l'Expo 2015

Foto: Letizia Moratti con Matteo Cabassi (a destra). Sotto, Bruno Ermolli e un rendering del progetto per l'Expo milanese

Foto: Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

FISCO LOCALE TRIBUTI ITALIA CHIUDE

L'esattore tradisce i Comuni

La società (160 milioni di debiti) perde la licenza. E decine di enti locali rischiano il dissesto
Andrea Ducci

Un bubbone da oltre 160 milioni di euro, una moltitudine di Comuni in fibrillazione e il rischio probabile di vedere saltare 1.100 posti di lavoro. La vicenda di Tributi Italia ha definitivamente preso la china sbagliata quando lo scorso 27 gennaio il Tar del Lazio ha respinto il ricorso della società cancellandola dall'albo dei concessionari autorizzati a riscuotere le entrate tributarie e patrimoniali per conto degli enti locali. In totale sono infatti circa 500 i Comuni che in passato si erano rivolti a Tributi Italia e che oggi devono fare i conti con i mancati incassi perché la società è a un passo dal fallimento. L'azienda con un migliaio di dipendenti che fa capo alla famiglia Saggese, oltre a 130 milioni di euro di debiti verso le amministrazioni, ha una trentina di milioni di debiti con il sistema bancario. L'eventualità di un crack fa tremare comuni grandi e piccoli che paventando il dissesto non sanno come muoversi. Non a caso l'Anci (Associazione nazionale dei Comuni) ha sollecitato un intervento immediato da parte del governo investendo della questione il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. Finora, però, non si è mosso granché. Oltre al danno di trovarsi con un buco in bilancio per i Comuni c'è infatti la beffa di individuare un nuovo gabelliere e recuperare il cosiddetto storico, ossia la rendicontazione esatta della raccolta di tributi che consente di capire quali sono i cittadini che hanno pagato e quelli che devono ancora pagare. Nel buco nero di Tributi Italia sono finiti un po' tutti. Amministrazioni grandi e solide come quella di Bologna (circa 2 milioni di crediti) e altre più piccole e meno virtuose come Pomezia (5 milioni di crediti) e Nettuno (4,5 milioni). Ma il vero problema è per i Comuni piccoli e piccolissimi dove le mancate entrate si fanno sentire di più. Le interrogazioni parlamentari fioccano e un intervento a Montecitorio di Pierfelice Zazzera dell'Italia dei Valori ha indicato che Tributi Italia deve versare 1,9 milioni a Fasano (Brindisi), 1,2 milioni a Nardò (Lecce), 15 mila euro a Brindisi, 800 mila euro a Foggia. Esempio il caso di Ferrandina, piccolo Comune di 9 mila anime in Basilicata che è in ginocchio anche a causa dei 900 mila euro di mancato versamento da parte di Tributi Italia. L'unico tentativo per salvare il salvabile è chiedere il concordato liquidatorio, un dossier a cui stanno lavorando gli avvocati Stanislao Chimenti e Donato Bruno, deputato del Pdl e presidente della Commissione affari costituzionali. Il tribunale di Roma ha, infatti, concesso il termine di fine febbraio per presentare la richiesta. A quel punto inizierà il conteggio per stabilire quali sono i crediti vantati da Tributi Italia nei confronti di molti Comuni che da anni non versano l'aggio alla società per il servizio svolto. Anche la magistratura è al lavoro per fare luce sulla vicenda della società nata dall'aggregazione di San Giorgio, Rtl e Ipe. Realtà che avevano come azionista quel Giuseppe Saggese arrestato per peculato e corruzione e coinvolto in una moltitudine di contenziosi con i Comuni per i quali riscuoteva i tributi.

Foto: Il municipio di Bologna. Sotto, il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas

LA POLEMICA Legautonomie invita a far fronte comune per uscire dalla crisi

I Comuni bacchettano gli Industriali: «Basta lamentarvi per le tasse locali»

Risposta piccata Il tono è vagamente diplomatico, ma il contenuto è fermo. E, diremo così, giunto al limite. Perché con tutti i guai dei comuni, chiamati a chiudere bilanci capestro stante il Patto di stabilità, alle amministrazioni reggiane proprio non va di finire dietro la lavagna degli Industriali per via del ritocco delle tariffe, specie quelle dei rifiuti. Così, come spesso accade, la miglior difesa è l'attacco, e alla fine della risposta - appunto - diplomatica, ecco la sostanza: «Basta con le accuse mirate e le ricette settoriali. Per uscire da questa crisi, quanto meno nel nostro territorio, diventa fondamentale rilanciare il Tavolo attivato in Provincia riproponendo quell'alleanza tra tutti i protagonisti della società reggiana che è da sempre il motore e il segreto del benessere delle nostre comunità». Nel mirino della Lega delle autonomie, associazione che raggruppa a livello provinciale gli enti locali, cioè i comuni, c'è la pagella che Industriali Reggio Emilia ha fornito ieri - vedi L'informazione sul l'andamento dei costi a carico delle imprese. Anche gli imprenditori reggiani si sono mossi, confrontando i dati 2008 con quelli del 2009 - dallo stesso assunto: c'è la crisi, quindi pochi soldi da spendere. Ma non hanno digerito che mentre a livello nazionale la tassazione sia rimasta tutto sommato stabile, gli enti locali reggiani abbiamo spinto sull'acceleratore. La sfida dei rifiuti

Novi è un Comune virtuoso

Il risultato consente di evitare le penalità previste per le amministrazioni inadempienti

Novi Ligure _ Il rapporto tra debiti e crediti del Comune di Novi è sotto controllo, il patto di stabilità interno è stato rispettato e Novi si colloca tra gli enti pubblici virtuosi dal punto di vista finanziario. Per farlo sapere alla popolazione e rispondere indirettamente a chi aveva ipotizzato il Comune sotto una montagna di debiti, il sindaco Lorenzo Robbiano e l'assessore al bilancio, Germano Marubbi, hanno convocato una conferenza stampa nel corso della quale hanno sottolineato che «anche nel 2009 il Comune di Novi Ligure ha centrato un obiettivo importante, vale a dire il rispetto del patto di stabilità interno. Il risultato raggiunto consente, quindi, di evitare le penalità previste per le amministrazioni inadempienti. La normativa ha ulteriormente inasprito le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità che prevedono, tra le altre cose, l'obbligo del contenimento delle spese correnti, la riduzione dei trasferimenti statali, il blocco delle assunzioni e delle spese per investimenti». La consapevolezza di poter evitare le sanzioni previste dalla legge permette all'assessore al Bilancio di tirare un sospiro di sollievo: «Sono rigorose e - spiega Germano Marubbi - provocano una ricaduta negativa molto pesante sulla finanza locale. Avendo rispettato il patto di stabilità, peraltro in un momento difficile dovuto alla crisi economica generale, il nostro Comune riesce comunque a mantenere un certo margine di manovra. Ciò ci consente di guardare con moderato ottimismo alla gestione economica e agli obiettivi programmatici che intendiamo raggiungere nel corso del 2010». Il rispetto del patto di stabilità per l'anno 2009 è stato raggiunto grazie al buon rapporto tra debiti e crediti e a quello tra incassi e pagamenti per spese di investimento, i cui valori rientrano nei parametri di legge. «Si tratta di un risultato importante, ottenuto nonostante le minori entrate dovute ai trasferimenti statali che, tendo conto anche del mancato incasso Ici, negli ultimi sei anni si sono ridotti in termini reali di circa il 20%». I dati elaborati dalla Ragioneria mostrano, inoltre, che la situazione debitoria «non ha subito grossi mutamenti negli ultimi anni. Alla fine del 2003 i debiti rappresentavano il 29% delle spese totali, ora il 34%. Anche i crediti nei confronti di Stato, Regione e enti pubblici sono pressoché invariati, con una percentuale del 18% sulle entrate alla fine del 2003 e del 21% oggi». Poi sono stati dati i giusti meriti anche ai dipendenti: «L'aspetto tributario mostra una leggera inversione di tendenza, infatti alla fine del 2003 i crediti vantati nei confronti dei contribuenti ammontavano al 35% delle entrate tributarie dell'ente, percentuale che oggi si è ridotta al 31%». Luciano Asbornò La giunta di Novi è soddisfatta dei risultati raggiunti nel corso del 2009